

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1734

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

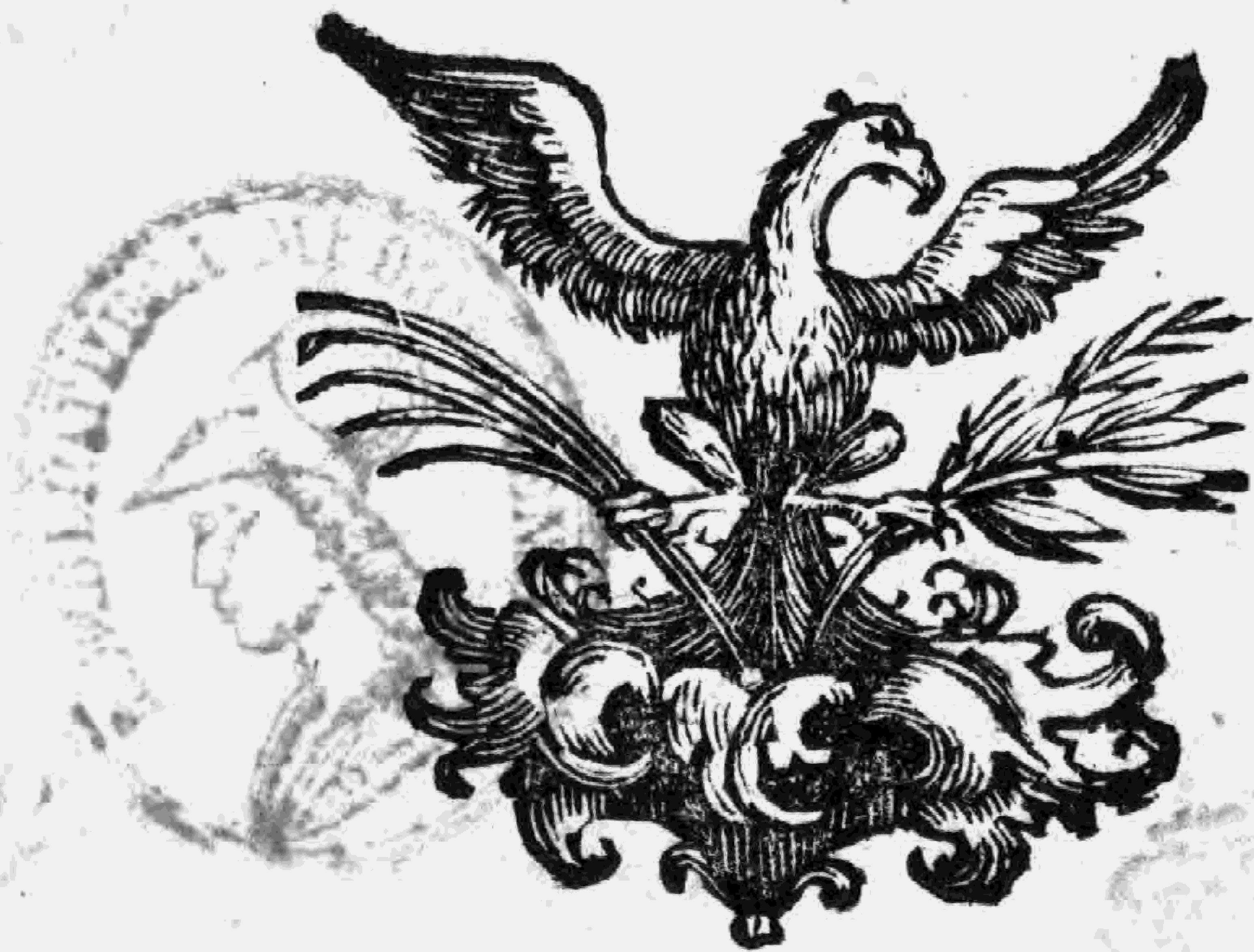
LA MORTE
DI
POMPEO

TRAGEDIA

DI PIETRO CORNELIO

Tradotta dal Francese

DAL SIG. CO: ANTONIO
ZANIBONI.



In Bologna per Costantino Pisarri sotto
le Scuole. 1712. Con lic. de' Superiori.

PERSONAGGI.

TOLOMEO Rè d' Egitto.

CLEOPATRA sua Sorella.

CESARE.

CORNELIA Dama Romana,
Moglie di Pompeo.

PLOTINO.

ACHILLAO. } Consiglieri di
 } Tolomeo.

SETTIMIO.

ACERMIONE Confidente di
Cleopatra.

ANTONIO Confidente di Ce-
sare.

FILIPPO Liberto di Pompeo.

ACCOREO.

La Scena è la Reggia d' Egitto.

PROTESTA.

LE Voci, Numi, Dei-
tà, Fato, e Destino, so-
no scherzi di penna, non
sentimenti di Cuore ve-
ramente Cattolico.

*V. D. Sebastianus Giribaldi Cler. Regular.
S. Pauli in Eccles. Metrop. Pœniten. pro
Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Ja-
cobo Cardinali Boncompagno Bononia
Archiepiscopo, & Principe.*

*Die 9. Octobris 1711. Legi, etsi annuere
dignetur P. V. Reverendissima, admitti
posse credidi.*

*Jo: Baptista Gyraldus Santissima In-
quisitionis Revisor &c.*

Stante præfata Attestatione.

Imprimatur.

*Fr. Th. Maria Caneti Provicarius Sancti
Officii Bononia.*

ATTO

5
ATTOR PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Tolomeo, Plotino, Achillao,
e Settimio.*

HO inteso il Destino, e ciò,
ch'egli avea disposto di
Cesare, e di Pompeo.
Quando sembrava incer-
to il favore degli Dii, il Campo arma-
to hà deciso ciò, che quelli non ardiva-
no dichiarare. Que' fiumi macchiati,
e gonfi di tanto sangue, quegli orribi-
li avanzi di bandiere, armi, e Carri
spezzati, e sopra il Campo sparsi con-
fusamente; que' Monti d' insepolti
Cadaveri, de' quali la natura medesima
fa la vendetta, esalando da loro fraci-
di busti con che dar morte al rimanen-
te de' vivi; sono que' titoli funesti, co'
quali il diritto della spada giustifica
Cesare, e condanna Pompeo. Questo
deplorabile Duce tradito dalla sorte,
diviene un grand' esempio, lasciando
a' Posterì della fugace sua sorte una
luttuosa memoria. Egli fugge, che
sempre Vincitore ebbe eguale alla sua
grandezza la sua fortuna. Egli fugge,
A 3 e den-

e dentro i nostri Porti, entro le nostre Mura, nelle nostre Città procura sottrarsi alla forza del Vincitore, credendo di rinvenire sicuro Asilo, quì dove contro gli empj Rubelli, già lo rinvennero i Numi. Assicura se stesso, che questo clima a dispetto delle Armate Vittoriose sappia ben difenderlo sopra la terra, avendo saputo sì bravamente difendere il Cielo, e chiamando a parte questo Egitto delle sue disperate ragioni, pensa di sostenere co suoi oneri il Mondo, che ormai vacilla. Sì, Pompeo seco porta la sorte dell'Universo, e vuole, che il nostro Regno fecondo di meraviglie, serva alla sua libertà, o di appoggio, o di sepolcro, o sollevando la sua caduta, o cadendo sotto di lui. Questo è ciò, di cui dobbiamo discorrere. Egli porta in questo luogo le Palme, ovvero i Fulmini. Se hà coronato il Padre, azzarda il figlio. Bisogna difenderlo, ovvero abatterlo; accompagnarli con lui, o cooperare alla sua ruina. Quello mi sembra poco sicuro, questo poco onorato. Temo d'essere ingiusto, od infelice. Comunque risolva la nemica fortuna, mi sottomette o a molti pericoli, o a grande infamia. A me spetta di eleggere, ma prima a voi di pensare a quale elezione i vostri consigli mi debbano disporre. Si discute di Pompeo,

peo,

peo, e noi avremo la gloria, o di compire, o di distruggere la Vittoria di Cesare. Mai fù agitata da Regio Consiglio più illustre materia.

Plot. Sire, quando gli affari sono stati dal ferro decisi, la Giustizia, & il diritto sono vane idee. Chi vuol'esser giusto in tali emergenze, bilanzi il potere, e non la ragione. Date un'occhiata alle vostre forze, una a Pompeo, alla sua fortuna delusa, al suo valore abbattuto. In questo Stato egli non fugge Cesare solamente; fugge gli occhi, ed i rimproveri del Senato, la meta del quale serve miseramente di esca agli Avoltoi di quel Campo funesto. Fugge Roma perduta; fugge tutti i Romani posti in catena dalla sua perdita; fugge l'ira disperata de' Popoli, e de' Principi, che vogliono vendicare contro di lui il sangue de' Sudditi, la ruina delle Provincie, i loro Stati privi di Ricchezze, e di Guerrieri, i loro Sogli ridotti in cenere, i loro Scettri spezzati. Quale autore di tutti questi mali, è divenuto odioso a tutti, e fugge il Mondo intero infranto dalla sua caduta. Lo difenderete voi solo da tanti nemici? Palefando il suo livore, non la sua stima, viene a perdervi, pigliando porto, e dubitate ancora, s'egli è degno di morte? Doveva meglio adempire i voti della vostra aspettazione.

A 4

Far-

Farvi vedere in poppa de' suoi Vascel-
li le Insegne della Vittoria, farebbe
stato da voi incontrato con gioja, e con
festa; ma poichè egli è vinto, che si ap-
pigli al suo Destino. Abborisco la
sua disgrazia, e non la sua Persona.
Mal'volentieri eseguisco ciò, che or-
dina il Cielo, e dello stile medesimo
preparato contro Cesare, mi servo a
traffiggere il suo cuore infelice. Voi
non potete, che a costo della sua Testa
assicurare la vostra, allontanando la
imminente ruina. Lasciate chiamar la
sua morte un'ingiusto attentato. La
Giustizia non è una virtù di Stato. La
distinzione delle azioni buone, o cattive,
non fa che distruggere la forza delle
Corone. Il diritto de i Re consiste
in non risparmiare cosa alcuna. La ti-
mida equità è contraria all'arte di re-
gnare. Quando temiamo d'essere in-
giusti, abbiamo sempre di che temere.
Chi vuole tutto potere, deve tutto ar-
dire, fuggendo come di onore quella
virtù, che lo perde, abbracciando sen-
za tema quel delitto, che lo favorisce.
La sua speranza era seco; egli solo po-
tea per se stesso. Abbandonatelo a-
desso, ch'egli è caduto. Volete voi
sostenere un peso, al quale Roma soc-
combe, l'universo s'umilia, e sotto il
quale Pompeo medesimo resta depres-
so? Quando vogliamo sostenere quel-
li,

li, che la Fortuna abbandona, volen-
do esser giusti, siamo sovente colpe-
voli. Il mantenere la fedeltà con im-
prudenza dopo poca luce di gloria,
seco strascina un pentimento non bre-
ve, incontrando una nobile ruina, i
colpi della quale per essere gloriosi,
non sono meno sensibili. Sire, non
vi chiamate il fulmine in seno. Met-
tetevi dal partito del Destino, e degli
Dei, e senza accusarli d'ingiustizia, o
di oltraggio; poichè ne sono gli Auto-
ri, rispettate le loro operazioni. Qua-
lunque sia il loro decreto, dichiaratevi
a suo favore, e per ubbidirli perdetevi,
se bisogna, lo sventurato. Oppresso in
ogni parte dall'Ire Celesti, viene a
farne cadere sopra di voi il rimanente;
e la sua Testa, che appena hà potuto
sottrarre a' loro colpi, vicina a cadere,
viene in traccia di chi l'accompagni
nella caduta. Il ritirarsi in vostra Ca-
sa, non è che un delitto. Questo è il
mio sentimento; Achillao, e Settimio
si appiglieranno forse a qualche altra
massima a suo parere; ma qualunque
sia il loro consiglio: Chi abbatte il
Vinto, non teme il Vincitore.

Achil. Sire, Plotino dice il vero, ma ben-
chè io veda deluso il valore, e nemica
la sorte di Pompeo, riguardo il suo
sangue come un sangue prezioso ris-
pettato da' Numi nel mezzo ancora del-

le stragi più sanguinose . Non è , ch'io disapprovi un delitto per conservare uno Stato ; ma quando non è necessario , non è ne men lecito . E quale necessità di un così vero misfatto ? Chi non si dichiara a favore del vinto , non offende il Vincitore . L'essere stato neutrale fino a quest' ora , vi addita il modo di esserlo in avvenire . Voi potete adorare Cesare , se si adora dagli altri , ma quand' anche i vostri Incensi lo trattino da Nume , questa Vittima è troppo grande per lo suo Altare , e quella Testa offerta al Dio della Vittoria , oscura la fama del vostro nome con macchia troppo nera . Basta non lo soccorrere , senza opprimerlo . Operando in questa foggia , non vi possono biasimare . Mossa Roma da lui , rese lo Scettro all' estinto Tolomeo vostro Padre , ma la gratitudine , e l'ospitalità hanno solamente ne' Regi cori un diritto limitato . Qualunque obbligo di un Monarca , quand' anche fosse di sua Corona , deve cedere a quello , che tiene per i suoi Sudditi , e cessa di dovere , quando deve spendere il loro sangue per sodisfare il suo debito . Se è giusto tallora considerare il tutto : che azzardava Pompeo per difendere vostro Padre ? Ei volle con quest' azione far spiccare se stesso , e volle accrescere la propria gloria rendendolo al So-

glio.

glio . Egli finalmente vi servì con la lingua , ma la borsa di Cesare fece più delle sue dicerie . Senza i suoi mille Talenti sarebbero stati fievoli ajuti Pompeo , e i suoi discorsi . Non vanti adunque i suoi deboli meriti ; gli effetti di Cesare vagliono bene le sue parole , e se questo è un beneficio , cui si deve corrispondere , adesso come egli hà parlato per voi , voi parlate per lui . Ecco come dovete , e potete riconoscerlo . Riceverlo in Casa vostra , e riceverne un Padrone , il quale abbenchè Vinto , ambizioso del nome di Re , ne' vostri Stati medesimi , vi farebbe ubbidire alle sue leggi . Se gli chiudano i Porti , ma non se gli apra il Sepolcro . Se poi bisogna , ecco pronta la mia mano medesima . Io sò ubbidire , mio Rè , e farei geloso di questa gloria , che altro braccio fuori del mio scagliasse il primo colpo .

Set. Sire , io sono Romano , conosco l'uno , e l'altro . Pompeo hà bisogno d'ajuto , lo viene a cercare da voi . Voi potete come Padrone assoluto della sua sorte , o favorirlo , o discacciarlo , consegnandolo a Cesare , o vivo , o morto . Di questi progetti , il primo vi sarebbe troppo funesto ; soffrite , che io esami il rimanente . Lo scacciarlo è lo stesso , che farvi un potente nemico senza obbligare , che per metà

A 6

il

il Vincitore, atteso che ciò sarebbe un mantenergli e in terra, e in Mare una Guerra tanto difficile, quanto lunga, dalla quale annojato, e l'uno, e l'altro può essere si vendicherebbero sopra di voi di tutti i mali trascorsi. Il consegnarlo a Cesare, sarebbe lo stesso: trovandosi nell'impegno di disporre di lui, gli perdonerà, ed armandosi contro sua voglia di generosità, si farà gloria di una finta Clemenza, stimandosi felice di assoggettarlo col donargli la vita, e di piacere a Roma stessa divenuta sua schiava. Contuttociò, costretto a risparmiare il suo Rivale, vi odierà al pari di lui. Bisogna liberarlo dal periglio, e dal delitto, assicurare il suo potere, e salvare la sua stima, col pigliare sopra di voi il vergognoso discapito di questa morte, e lasciando a Cesare goderne il frutto. Questo è il mio sentimento; questo dee essere il vostro, per guadagnarvi l'uno, e non temere più l'altro, ma seguendo gli azzardi, che vi consiglia Achillao, voi non ne guadagnerete pur'uno, e li perderete tutti e due.

Tol. Basta. Cediamo al Torrente, che seco guida ogni cosa. Mi arrendo al più de i voti, e di buona voglia prendo parte in così gran cangiamento. Abbastanza l'arroganza di Roma hà creduto, che l'essere Romano fosse più,
che

che esser' Uomo. S'abbatta la sua superbia, e la sua libertà, e resti spenta dal sangue di Pompeo la sua alterigia. Tronchiamo l'unica speranza di tanto orgoglio, e si dia un Tiranno alla Tiranna del Mondo; arridendo al Destino, che la vuole incatenata, se gli dia mano a vendicar l'Universo. Roma tu servirai, e questi Re da te sprezzati, e che la tua insolenza osa trattare da Schiavi, adoreranno Cesare con minor pena, come eguale Padrone, e di loro, e di te. Andate, Achillao, e Settimio ad illustrare il vostro Nome con questo glorioso delitto. Piaccia, o non piaccia al Cielo, a me ne resti il pensiero. Io credo, ch'egli abbia destinato la sua morte, avendo a questa volta dirette le di lui Vele.

Ach. Io riconosco per giusto ciò che ordina un Rè.

Tol. Andate, ed affrettatevi di assicurare la mia Corona, e rammentatevi, che posi nelle vostre mani il Destino, e dell'Egitto, e di Roma.

SCENA SECONDA.

Tolomeo, e Plotino.

Tol. **O** Io m'inganno, o mia Sorella è delusa. Perde eila in un punto, e Pompeo, e la speranza di sua grandez-

dezza, sapendo, che tiene il Testamento del Genitore, non dubita punto di divenire Regina. Ella già si pavoneggia Sovrana di mezzo Regno lasciatale dalla sua bontà, e promettendosi tutto dall'antica amicizia di quel Romano, di già si prende in idea la metà del mio Trono, al quale le ceneri del suo vano orgoglio inviano nuovi fumi di pretensioni.

Plot. Sire, questo è un motivo, che io non dissi, per il quale si doveva affrettare la morte di Pompeo; senza dubbio egli giudicherebbe trà noi due, secondo il Testamento da lui custodito del morto Re suo ospite, & amico. Immaginatevi qual sarebbe dopo ciò il vostro rammarico; non è, ch'io cerchi parlandovi contro di lei, di rompere il Sacro Nodo dell'Amore fraterno: La voglio lontana dal vostro Soglio, non già dal vostro cuore, poichè è lo stesso non regnare, & essere in due a regnare. Un Re, che a ciò si riduce, è un cattivo Politico; egli restringe il suo potere, quando lo partecipa, e la ragione di Stato..... Ma Sire, eccola.

S C E N A T E R Z A.

Cleopatra, e detti.

Cleo. **S**ire, Pompeo arriva, e voi siete qui?

Tol.

Tol. Aspetto nel mio Pallazzo questo Guerriero magnanimo, all'incontro del quale hò già spedito Achillao, e Settimio.

Cleo. Come? Achillao, e Settimio incontro a Pompeo?

Tol. Se non bastano questi due, seguite i loro passi.

Cleo. Dunque, sarebbe soverchio onore, che voi foste in persona ad incontrarlo?

Tol. Sorella, devo riflettere al mio grado, e mantenere il decoro di mia Corona.

Cleo. Se voi la portate, vi rammenti di bacciar la mano, che ve la diede, e d'offrire omaggio a sì grand'Uomo.

Tol. E' questo il titolo, che egli merita, fuggendo dal Campo di Farfaglia?

Cleo. Quand'anche inseguito da sua sventura, egli fosse abbandonato da tutti, non sarebbe egli quel Pompeo, che vi hà Coronato?

Tol. Egli non è più che l'ombra di se medesimo. Hà Coronato mio Padre, la di cui ombra, e non io, gli deve ciò che spera. Vada, se pur gli aggrada, sul suo Sepolcro a riceverne i doveri, e le riconoscenze.

Cleo. Dopo un tal beneficio così lo trattate?

Tol. Io me ne ricordo, o Sorella, ma vedo ancora la sua disgrazia.

Cleo. Voi la vedete, ma con occhio di soverchio disprezzo.

Tol.

Tol. Il tempo regola, ed apprezza tutte le cose. Voi, che tanto lo venerate, gite a rendergli ommaggio; ma riflettete, che anche nel Porto ei può perire.

Cleo. Come egli può perire? Anche nel Porto voi avete ardito preparargli la morte?

Tol. Hò fatto quello mi hanno suggerito li Dii, e che hò stimato necessario per i miei Stati.

Cleo. Lo conosco. Plotino, e li suoi pari, vi hanno avvelenato co' loro indegni consigli! anime vili, tutte di fango.

Plot. Questi furono i nostri consigli. Sì Madama, lo confesso.

Cleo. Io parlo al Re, e tù mi rispondi, quasi mi fossi avvilita a parlar teco.

Tol. Bisogna un poco soffrire questo altiero talento. Io conosco la vostra innocenza, e il suo livore. Alla fine è mia Sorella; ascoltatela senza rispondere.

Cleo. Se siete ancora in tempo di pentirvene, liberatevi di loro, e dalla loro tirannide. Richiamate la virtù offesa da' loro consigli. Quell'eccelsa virtù, con la quale il Cielo, ed il sangue adorna sempre il cuore de' nostri pari.

Tol. Come? Voi di già preoccupata da una lusinghevole speranza discorrendomi di Pompeo, meco da Reina parlate, e con travestire il vostro orgoglio da zelo, fate comparire l'interesse sotto
sem-

sembianze di virtù. Confessatelo, mia Sorella; Voi non direste tanto, se non fosse il Testamento del fù nostro Padre, rimasto, come sapete, nelle mani di Pompeo.

Cleo. E voi sapete ancora, che la sola virtù mi fa parlare così, e che se l'interesse mi avesse preoccupata, io parlerei di Cesare, non di Pompeo. Sentite un segreto, che io voleva tacere, cessando poscia di rimproverarmi così: Quando questo Popolo insolente di Alessandria scacciò dal Trono il fù nostro Padre, ed egli a Roma portossi per implorare la pietà del Senato; Noi due condusse con esso lui, a fine di eccitare il suo coraggio contro i nostri ribelli. Voi eravate ancora infante, ed io in quella età, nella quale quella poca bellezza conferitami dal Cielo faceva la prima, e più vivace comparsa su questo volto, Cesare ne fù preso, o almeno fingeva di esserlo, e volle, che l'effetto lo facesse parere; ma iscorgendo il Senato mal contento di lui, fece operare Pompeo con la sua autorità. Questo ci favorì alle istanze di quello, e li servigi da lui prestati perciò furono le ultime prove della loro amicizia; Voi ne sapete l'effetto, e voi ne godete. Ma non bastò tutto questo ad un tale Amante. Dopo avere impiegato per voi questo grand' Uomo,

Uomo, che subitamente ci acquistò tutti li voti de' Romani, il suo amore ne volle secondare gli sforzi, e dopo averci aperto il suo cuore, volle aprirci li suoi tesori. Noi avevmo da questo amore nascente il nervo della guerra, e della possanza, e li mille talenti, che gli sono ancora dovuti. Rimesse nelle vostre mani tutto lo Stato perduto. Il Re, cui ciò sovenne nell' ora estrema della sua vita, lasciòmi al pari di voi erede della Reale dignità col suo Testamento, che a forza di legge mi rese una parte di ciò, ch'egli teneva del mio. Ecco come ignorando la ragione, voi chiamate favore ciò, che non è altro, che una mera giustizia, & ardite di accusarlo di un cieco amore, quando del tutto che mi deve, mi rende la metà sola?

Tol. Certo mia Sorella, il discorso è concepito con molta destrezza.

Cleo. Cesare verrà ben presto. Io ne ho lettere espresse, e può essere, che oggi li vostri occhi medesimi faranno testimonj di quello, che m'ho pensato. Non è già senza ragione, che io vi parli da Reina. Da voi non ho ricevuto, che disprezzo, & abborimento, & indegno rapitore della parte che a me spettava dello Scettro, mi avete fin qui trattata più da schiava, che da Sorella. Di più per evitare sinistri eventi, mi è

con-

convenuto adulare i vostri audaci Ministri, de' quali sino adesso ho sempre temuto o il ferro, o il veleno. Ma Pompeo, o Cesare mi faranno giustizia, e qualunque cosa tenteranno Achillao, e Plotino, o Pompeo, o Cesare mi renderanno la mia Corona. Intanto la mia superbia vi lascia discutere quale sia stato quell' interesse, che mi ha fatto parlare.

S C E N A Q U A R T A.

Tolomeo, e Plotino.

Tol. **C**He dite, Amico, di questa Donna orgogliosa?

Plot. Sire, il suo discorso mi sorprende non poco, e non sò che pensare. Il mio cuore attonito per la contezza di un segreto, che non avrei mai pensato, vacilla, e si confonde trà le incertezze, ne sà risolvere senza tumulto.

Tol. Salveremo la vita a Pompeo?

Plot. E bisognerebbe sollecitare la sua morte, se noi l'avessimo differita. Cleopatra vi odia, ella è fiera, ella è bella, e se Cesare avventurato è Amante di lei, la Testa di Pompeo è l'unico regalo, che vi può mettere in sicuro da' suoi oltraggi con sufficiente confronto di merito.

Tol. Questo spirito sedizioso ha molti artifizj.

Tol.

Plot. I suoi artifizj faranno deboli a fronte di così grande servizio.

Tol. Ma così grande come egli è, se non prevale alle sue attrattive?

Plot. Bisognerà adularla; ma non credete a me solo, e per meglio assicurarvi, che ella non vi perda, pigliate consiglio ancora da Achillao, e da Settimio.

Tol. Andiamo dunque a vedere l'esecuzione de' nostri ordini. Saliamo sopra la Torre, e risolveremo unitamente, al loro ritorno.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cleopatra, Accermione.

Cleo. **I**O l'amo, ma lo splendore di una fiamma sì bella con tutta la sua luce, non abbaglia quest' Anima, e sempre la mia virtù a dispetto di quell' ardore, che lo accende per Cesare, rammenta al mio cuore ciò, che egli deve a Pompeo. Chi ardisce d'amare sì grande oggetto, avendo un' Anima eccelsa, non può
sot.

soffrire ne meno il sospetto d'una azione indegna, farei immeritevole di lui, se lo cercassi con così nero attentato.

Acc. Che? Voi amate Cesare, e sembra, che voi armiate l'Egitto alla difesa del suo nemico, e che vogliate arrestare con le di lui armi il corso al Destino di Farfaglie. Voi intendete poco le leggi d' Amore.

Cleo. Li Principi hanno questo dalla loro nascita, che la loro anima obbliga i movimenti del loro sangue a sottomettere le loro passioni alla virtù, il loro grand' animo sottomette tutto alla gloria, tutto è in loro magnanimo, fino che credono a se medesimi, e se appare in loro qualche difetto, egli non è prodotto che da' malvagi consigli, che corrompono i loro sentimenti. Questa ultima disgrazia di Pompeo è il compimento di sue ruine. Il Re lo avrebbe salvato, ma Plotino lo accusa, ne egli crede che a quest' anima vile, a questo mostro senza fede. Ma se egli credesse a se stesso, opererebbe da Re.

Acc. Così dunque di Cesare Amante, e Nemica.....

Cleo. Gli conservo una fiamma esente dal disonore, un cuore degno di lui.

Acc. Non possedete voi il suo?

Cleo. Io credo di possederlo.

Acc. Ma ne siete sicura?

Cleo-

Cleo. Sappi, che una Principessa, che hà a cuore la sua gloria, quando confessa d' amare, è certa d' essere amata, e da qualunque fuoco sia presa, non si espone giammai al rossore d' un giusto disprezzo. Il nostro soggiorno in Roma accese il suo primo Amore. Là ebbi la prima testimonianza di quello, e da quell' instante ogni giorno ricevo nuove di lui. Per tutta la Italia, per tutta la Francia, e per tutta la Spagna lo siegue la sua Fortuna, lo accompagna il suo Amore. Il suo braccio non doma Popoli, non vince luoghi, de' quali non faccia omaggio al potere di mie pupille, e con la mano stessa, con la quale depone la Spada ancor fumante, e macchiata del sangue de' suoi nemici, affida ad un foglio i suoi sospiri, e con tenero stile dal Campo di sue vittorie si sottoscrive mio prigioniero. Sì vittorioso da Farsaglia mi scrive, e se la sua diligenza eguaglia il suo amore, o più tosto se il Mare non si oppone al suo ardore, l' Egitto lo vedrà presentarmi i suoi voti. Egli viene, o Accermione, fin dentro queste Mura a cercare da me il prezzo di sue Battaglie, ad offerirmi tutta la sua gloria, ed a sottomettere alle mie leggi il cuore, e la mano, che impera a i Re, a segno tale, che il mio rigore a guisa di fulmine può fare un' infelice del Padrone del Mondo.

Acc.

Acc. Io ardirei giurare, che le vostre attrattive si pregiavano d' uno immaginario potere, e che il gran Cesare non avrebbe che temere, se la sua fortuna non dipendesse da altro, che dal vostro rigore. Ma che cosa aspettate, che pretendete? Egli è già Sposo, e un Nodo Sacro lo tiene legato inseparabilmente a Capulnia.

Cleo. Il Divorzio ormai così comune a' Romani può rendere in favor mio questi ostacoli insufficienti. Cesare ne sà l'uso, e la cerimonia. Un Divorzio in sua Casa fece luogo a Capulnia.

Acc. Per questa medesima legge egli potrà ripudiare ancor voi.

Cleo. Forse, che la mia fortuna avrà modi di fermarlo; e se una volta il Cielo mi favorisce di Prole, con tale germoglio di Ceppo tanto illustre, la fortunata unione del mio, del suo sangue stabilirebbe per sempre il mio Destino, per non aver' egli ancora avuto figliuoli dalle due Spose. Questo nuovo, e caro pegno mi farebbe del suo cuore un certo ostaggio. Ma lasciamo operare alla sorte, procuriamo ad ogni costo questo Imeneo, quando non durasse che un giorno solo, non avrà eguale la mia gloria, essendo stata un giorno almeno la Padrona del Mondo. Io ho dell' ambizione, e sia vizio, o virtù, mi ci abbandono con genio, mi piace il suo

suo fuoco, e continuamente la chiamo la sola passione degna di una Principessa; ma vò, che la gloria fomenti il suo ardore, e che lo conduca senza infamia al fasto della grandezza, poichè la detesto, quando mi presenta il Trono con ignominia. Non istupire adunque più di vedermi difendere Pompeo, e adempire il mio dovere, non potendo far' altro per la sua abbattuta virtù, nel segreto del mio cuore lo esorto alla fuga, e vorrei, che una opportuna tempesta allontanando i suoi Vascelli dal nostro Porto, suo mal grado lo involasse alle mani de' suoi Carnifici. Ma ecco di ritorno il fedele Accoreo, dal quale sapremo le nuove più sicure.

SCENA SECONDA.

Accoreo, e detti.

Cleo. **E'** Già seguita la morte di Pompeo? E le nostre Riviere sono già bagnate da sangue così generoso?

Acco. Madama, mi portai di vostro ordine al Porto, ho veduto il tradimento, ne ho veduto tutta la rabbia. Ho veduto tagliare il filo alla sorte del più grande de' Mortali; ho veduto nella sua sfortuna il fasto della sua morte; e già che volete, che io vi raguagli la gloria di una morte, che ci copre d' infamia,

mia, ascoltate, e ammirate il suo esito sfortunato. I suoi tre Vascelli per pigliar Porto avevano raccolte le Vele, ed iscorgendo le nostre Galere, credeva, che il Re con sentimento di compassione, d'onore, e di dovere fosse con la sua Corte colà trasferitosi ad incontrarlo. Ma vedendo, che questo Re ingrato a tanto merito, non gli spediva altro che uno Schiffo ripieno di traditori, cominciò dallora a dubitare di sua fede, lasciandosi sorprendere da qualche poco spavento. Finalmente vedendo li Vascelli armati, pensò nascondere il suo timore, e si applicò solo in questo frangente a non arrischiare con se stesso la sua Cornelia al periglio. Non esponiamo, le disse, che questo solo Capo all'accoglimento dell'Egitto, e se mai rimanette tradita, nell'atto medesimo del mio pericolo, fuggite per vendicarvi. Il Re Giuba ci conserva una fede più sincera. Appresso lui troverete i miei Figli, e il vostro Padre, e quando anche vedeste e l'uno, e gli altri perire, non disperate finchè vive Catone. Ciò disse, e nel mentre, che così discorrevano tra loro, Achillao balza dallo Schiffo funesto nel suo Vascello, indi Settimio, che fattosi avanti in Idioma Romano, stendendo gli la mano lo saluta da Imperadore, e come Inviato di questo Giovine Monar.

narca, passate Signore, gli disse, passate in questa Barca, la sabbia, ed i sassi rendono poco sicuri in questo Porto i grandi Vascelli. Questo Eroe conobbe l'inganno, ricevette l'ultimo Addio dalla Moglie, e da' suoi, a' quali proibì di seguirlo, e si avanzò verso il suo Fato con quella fronte medesima, con la quale comandava agli Stati, la medesima Maestà risplendendo nel suo sembiante, nel mezzo de' suoi Assassini faceva conoscere la intrepidezza di sua grand'Anima. La sua virtù tutta intera lo condusse alla morte; il suo Liberto Filippo fù quello solo, che lo accompagnò. Da questo hò saputo quanto vi hò detto fin' ora; i miei occhi hanno veduto il resto, e il mio cuore ancora ne sospira, e credo, che Cesare medesimo a così grande sciagura non potrà trattenere le lagrime.

Cleo. Non abbiate riguardo alle mie; finite Accoreo il racconto di una morte, che hò di già pianto.

Acco. Lo conduceano, e noi lo vedemmo venire, senza che ne pur'uno si degni di trattenerlo. Questo disprezzo gli farà intendere ciò, che egli debba temere. Finalmente approda lo Schiffo, lo invitano a discendere; si alza, e subito alle sue spalle Achillao cava il suo stile, come per cominciare la strage, Settimio, e trè de' suoi indegni

Ro-

Romani trapassano con colpi affrettati li fianchi di questo grand'Uomo, nel che Achillao medesimo atterrito dalla loro disumanata fiera, innoridì.

Cleo. Voi, che abbandonate la terra alle discordie Civili, se vendicate la sua morte, Sommi Dei, risparmiatene le nostre Città, non incolpate il luogo, riconoscete la mano. Il misfatto dell'Egitto è stato commesso da' Romani. Ma che cosa fece, che cosa disse quest'animo generoso?

Acco. Coprendosi il volto con parte della sua veste, ubbidisce così alla cieca al suo crudele Destino, e sdegna di rimirare quel Cielo, che lo tradisce, acciò non sembrasse implorare vendetta, o aiuto contro un tale Assassino. Nissuno, o gemito, o lamento uscito da quel cuore lo mostra degno di quella sorte. Immobile a' loro colpi egli espone in se stesso, e ciò, che fece in vita di grande, e ciò, che di grande farà per dirsi di quella; dimostrando indegno de' suoi riflessi quell'infame tradimento. Si accresce di sua virtù lo splendore nel mezzo all'enorme, e nero misfatto; ed il suo ultimo sospiro, essendo un' illustre sospiro, che termina il Destino di sua grand'Anima, tutto espone Pompeo agli occhi de' suoi traditori. La sua Testa inclinata sopra una sponda del Legno in-

B 2

de-

degnamente tagliata dall'empio Settimio, passa alle mani di Achillao sopra la punta di un'asta, quasi grande Trofeo dopo grande conflitto. Per compire finalmente questa Tragedia, si dona a questo Eroe il Mare per sepoltura, ed il tronco Cadavero agitato da' flutti resta alla discrezione della Fortuna, dell'Onde, e del Vento. A questo orrendo spettacolo, la povera Cornelia.

Cleo. Oh Dio, quali saranno stati i suoi tormenti?

Acco. Avendo sempre seguito con gli occhi questo caro Sposo, o l'ho veduta alzare al Cielo le mani afflitte, e cedendo subitamente al suo dolore più vigoroso, cascare nella sua Galera, o svenuta, o estinta. I suoi a questo disastro, a forza di Remi la allontanano dalla riva, e ritornano al Mare, ma la sua fuga è mal sicura, e l'infame Settimio, che si vede privo della metà della preda, per compire il suo misfatto, con sei Vascelli porta sopra l'onde a Pompeo dopo la sua morte le insidie. In quel mentre Achillao porta questo Capo al Re; tutto il Popolo atterrito, si rivolge per non vederlo. Un generale spavento a chi rappresenta aperti gli abissi, a chi fa sentire il fragore de' tuoni, a chi espone un subito disordine di tutte le cose, tanto l'eccesso del tradimento intorbidando le loro menti confuse,

fuse, dipinge loro l'eccesso della ben dovuta vendetta. Dall'altra parte, Filippo facendo pompa di un'animo nobile in un cuore servile, siegue con occhio attento quel prezioso Deposito, per rendergli ciò, che a'morti si deve, e raunarne in qualche Urna infelice le ceneri, facendo monumento di quelle, a chi nel Mondo ebbe per compagna la sorte più bella. Ma mentre verso l'Africa si siegue Cornelia, spuntano dall'altra parte i Vascelli di Cesare, che viene da Tessalia, ne se ne può distinguere il numero.

Cleo. Egli è desso, Accoreo, non occorre più dubitarne. Tremate, tremate, o malvaggi, ecco il fulmine; Cleopatra ha con che ridurvi in polvere. Cesare viene; ella è Regina, e vendicato è Pompeo. La tirannide è sotto i piedi, ed è cangiata la sorte. Ammiriamo intanto il Destino degli Uomini grandi; piangiamoli, e conosciamo da loro quello, che siamo. Quel Principe di un Senato, Padrone dell'Universo, che non pareva sottoposto a disastri, più temuto del tuono, che Roma ha veduto tre volte trionfante delle tre parti dell'Universo, e che vide ancora in questa ultima fortuna i due Consoli seguire i suoi Stendardi, appena da lei abbandonato, li Mostri dell'Egitto dispongono della sua vita. Si vede un'

Achillao, un Settimio, un Plotino divenuti arbitri della sua sorte. Un Re, che dalle sue mani ha ricevuta la Corona, lo mette vergognosamente in potere di quelle pesti della Corte. Così finì Pompeo, e può essere, che Cesare abbia un giorno egual fine. Rendete l'augurio mendace, o Dii, che vedete le mie lagrime, arridendo per tutto alli miei voti, alle sue armi.

Acc. Madama, ecco il Re, che ci potrà intendere.

S C E N A T E R Z A.

Tolomeo, e Cleopatra.

Tol. Sapete voi, mia Sorella la fortuna, della quale godremo fra poco?

Cleo. Sì, Signore lo sò. Arriva Cesare, non farò più sottoposta alle leggi di Plotino.

Tol. Voi odiate sempre questo fedele Soggetto.

Cleo. Nò, ma trovandomi in libertà, mi rido de' suoi progetti.

Tol. E di quale de' suoi progetti potete voi lamentarvi?

Cleo. Io ne hò sofferto assai, e ne hò avuto assai più da temere. Vn sì gran Politico è di tutto capace, e voi date mano ad ogni sua risoluzione.

Tol. Se io sieguo i suoi consigli, ne distin-

stinguo l'alta prudenza.

Cleo. E se io ne pavento gli effetti, ne scorgo la violenza crudele.

Tol. Per lo bene dello Stato ogni cosa è giusto ad un Rè.

Cleo. Questo genere di Giustizia mi dà che temere; dopo la mia parte dello Scettro usurpato a questo titolo, hà tolto a Pompeo e la Testa, e la vita.

Tol. Mai colpo di Stato fù meglio intrapreso di questo. Se lo avessi voluto soccorrere, Cesare ci avrebbe sorpreso. Osservate la sua premura, e l'Egitto confuso, che prima di essere armato, sarebbe distrutto da lui. Adesso potrò con sicurezza offerire a questo Vincitore felice ed il mio Trono, ed il vostro cuore.

Cleo. Io farò i miei Regali; pensate voi alli vostri, e non vogliate confondere i nostri separati interessi.

Tol. I nostri interessi sono comuni, essendo comune anche il Sangue.

Cleo. Potreste dire ancora, essendo comune il Regno, perchè sono Reina, come voi siete Rè; ma temo, che le vostre pretese non sieno bene unite.

Tol. Sì Sorella, perchè lo Stato, del quale io m'accontento, non s'estende, che a qualcheduna delle Riviere del Nilo; ma Cesare sottomettendo il suo coraggio alle vostre leggi, vi farà regnare e su'l Tago, e su'l Gange.

Cleo. Hò dell'ambizione, ma sò regolarla; questa mi può abbagliare, ma non acciecare. Non discorriamo ne del Tago, ne del Gange. Conosco a che posso aspirare; non cerco di più.

Tol. L'occasione vi arride, sapiate prevalervene.

Cleo. Se me ne prevalgo, voi me ne accuserete.

Tol. Io spero molto, considerando impegnato l'Amore.

Cleo. E forse temete ancora più di ciò, che sperate; ma qualunque occasione che mi si presenti in questo giorno, non temete, non voglio l'altrui danno; Io non vi porto ne odio, ne collera; se voi non siete buon Fratello, io sono buona Sorella.

Tol. Mostrate contuttociò un poco, anzi un poco troppo di disprezzo.

Cleo. Il tempo regola, e fa il prezzo di tutte le cose.

Tol. Il nostro modo di procedere, lo fa bene conoscere.

Cleo. Il gran Cesare arriva, e voi avete un Padrone.

Tol. Egli lo è dell' Universo, ed io l'hò fatto il mio.

Cleo. Andate a rendergli omaggio, Io aspetterò il suo. Andate, la vostra Persona non è troppo per lui. Conferverò io per voi il Regio decoro della Corona. Plotino vi ajuterà a riceverlo

lo

lo degnamente; consultate bene con lui, qual sia per essere il nostro debito.

S C E N A Q U A R T A.

Tolomeo, e Plotino.

Tol. **H**O' efeguito il tuo parere, ma a misura, che io l'hò adulata. hà ella accresciuta la sua insolenza, a segno che finalmente offeso da tanta baldanza stanno per lasciarmi condurre agli eccessi. Il mio braccio, del quale insultava la renitenza, era per non avere più riguardo ne a Cesare, ne alla sua venuta; egli a dispetto del suo appoggio l'avrebbe posta in istato di portare le sue querele prima a Pompeo, che a Cesare. Quella audace col suo discorso è già la mia Reina, e se Cesare dà mano alla sua superbia (come ella si vanta di essere l'oggetto a lui più caro) di Rè suo Germano divento suo schiavo. Nò, nò) preveniamola; è debolezza aspettare un disastro, che viene incontro per assalirci senza rimedio. Se le tolgano i mezzi di seguire ad irritarci, se le tolga il modo di piacere, e di regnare, e non si permetta, che dopo tante insolenze, il mio Scettro diventi mercede di una delle sue occhiate.

Plot. Sire, non date occasione a Cesare di

B 5

stra.

strascinare anche l'Egitto dietro alla pompa del suo Trionfo. Quel cuore ambizioso, che non cerca se non seco condurre per tutto la Guerra, e la schiavitù, gonfio del fasto di sua Vittoria, e de' risentimenti, che una tal perdita genera negli Amanti, benchè da voi fosse stata fatta giustizia a voi stesso, prenderebbe motivo di vendicare la sua diletta, e per assoggettare voi, co' vostri Stati, punirebbe come delitto una collera così giusta.

Tol. Se Cleopatra vive, se egli la vede, ella è Reina.

Plot. Se Cleopatra è morta, la vostra perdita è sicura.

Tol. Avrò perduto quella, che mi perde, se non potrò salvarmi.

Plot. Per perderla con piacere, bisogna sopravvivere alla sua perdita.

Tol. Come? Per vedere illustrata la di lei fronte del mio Diadema, bisogna, che la mia mano deponga lo Scettro? Passi, passi più tosto a quella del Vincitore.

Plot. Lo riaverete meglio dalle mani della Sorella. Qualunque fuoco egli le ostenti, partirà presto, e voi restete Padrone. L'amore de' suoi pari cede sempre al zelo magnanimo di loro grandezze. Egli vede ancora la Spagna, e l'Africa occupata da Giuba, da Scipione, e dal giovine Pompeo. Il

Mon.

Mondo ancor tutto non ubbidisce alle sue leggi, sino che sussisterà questo avanzo de' suoi nemici. Dopo la Vittoria di Parsaglia sarebbe poco esperto Guerriero, se lasciasse prender lena a' suoi contrarij, e se desse aggio a' cuori cotanto audaci di rialzarsi dopo il colpo, che gli abbatte, e gli sfordisce. Se gli vince appaga il suo desiderio, ma a Roma lo chiama lo stabilimento del suo Dominio, il prezzo di sue Vittorie, le gioje di sue fortune, e per cangiare forma allo Stato. Riflettete in questo tempo come può nuocervi. Sire, vedete Cesare, forzatevi a compiacerlo, e cedendogli il tutto, ricordatevi, che gl'accidenti faranno le regole dell'avvenire. Mettete nelle sue mani il Trono, lo Scettro, e la Corona, e senza esitare, soffrite, che ei ne disponga. Crederà senza dubbio di ben disporre, secondando il Testamento del Re defonto. Questo non permette, che ne restiate privo del tutto; finalmente, comunque ei ne disponga, acconsentite, applauditelo, e lasciate, che parta. Quando poi vedremo il tempo proprio alle vendette, avremo, e modi, e forze per eseguirle. Sino a quel tempo reprimete i trasporti violenti eccitati dalla insolenza della vostra Germana. Finalmente le sue milanterie sono frivoli discorsi. Chi pen-

B 6

sa

fa agli effetti, neglige le parole.

Tol. Ah, tù mi rendi in un punto solo e vita, e Scettro. Un saggio Consigliero è la fortuna di un Re. Caro appoggio del mio Soglio, andiamo senza dimora ad offerir tutto a Cesare, per riacquistar poscia il tutto, e per impegnare con le nostre finezze il suo potere. Andiamo a riceverlo con tutte le nostre Navi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accermione, Accoreo.

Accer. **S**Ì, mentre il Rè si porta egli stesso a presentare a' piedi di Cesare la sua Corona, Cleopatra dimora nelle sue Stanze, e senza dare un passo, aspetta il suo complimento; come chiamerete voi il contegno di una mente cotanto altera?

Acco. Un nobile orgoglio, e degno d'una Reina, che sostiene con cuore magnanimo il decoro della sua nascita, e del suo

suo grado; potrei io parlarle?

Acc. Nò; ella m'invia ad intendere ciò, che si è veduto d'allegro in questo arrivo, quello, che Cesare ha mostrato a così bello regalo, se ne ha reso grazie, o se lo ha detestato, se egli tratta con piacevolezza, o con Impero, e finalmente ciò, che ha potuto dire a' nostri Assassini.

Acco. La Testa di Pompeo ha prodotto certi effetti per li quali non hanno motivo d'essere troppo allegri. Non sò, se Cesare fosse di genio di fingere. Ma fino a quest'ora io trovo per loro molta materia di timore. Se amavano Tolomeo, lo hanno servito male. L'avevo veduto partire, ed io l'ho accompagnato. I suoi Vascelli con buon'ordine si sono partiti, e per arrivare a Cesare non hanno fatto, che un miglio. Egli veniva a gonfie Vele, e se Martello ha sempre assistito nelle Battaglie, la sua Flotta favorita del pari dal Dio dell'Acque, aveva, come la sorte, il vento in poppa. Al primo incontro sorpreso il nostro Monarca, ha dimenticato di portare la Corona sul crine, il suo spavento è comparso tra le sue finte allegrezze. Tutte le sue operazioni sono state condotte dalla viltà. Ho arrossito, e mi sono querelato come medesimo di veder Tolomeo senza di stringere in quello il mio Re; e Cesare,

fare, che leggeva sul suo volto il suo timore, lo adulava per compassione, per animarlo. Egli con tremola voce presentandogli quel dono fatale gli disse: Signore, non avete più nemico. Ciò, che non hanno potuto in Farsaglia gli Dei, io lo adempio consegnando alle vostre mani Pompeo, e Cornelia; eccovene già uno; l'altra sen fugge, ma uno de' miei la siegue con sei Navigli. A queste parole Achillao scoprì il Capo, che pareva volesse parlare, e che un' avanzo di ardore desse segno del suo dolore con mal formati singulti a questo nuovo affronto. L'aperta sua bocca, e l'occhio morto rappresentano l'idea dell' Anima già fuggita, e il suo coraggio moribondo fa l'ultimo sforzo per rimproverare alli Dei la sua disfatta, e il suo eccidio. Cesare a questo aspetto, come sorpreso da un fulmine, e come non sapendo che credere, e che risolvere, resta immobile con gli occhi fissi all'oggetto, lasciandoci lungo tempo all'oscuro de' suoi sentimenti, e direi, se ardisi congetturare, che con movimento naturale qual he rea allegrezza nasceva nel suo cuore, per la quale sdegnata la sua gloria stentava coprirla. Il piacere di scorgere sottomesa la terra al suo dominio lo adulava al suo dispetto, e combattuta la sua mente da questa

gioja,

gioja, non metteva senza sforzo in sicuro la sua Virtù. Se ama la sua grandezza, odia la sua perfidia. Consulta la sua ragione, la sua gioja, il suo dolore. Finalmente lasciando cadere poche lagrime, e facèdo vincere la sua virtù, si dimostra generoso con questo tratto di debolezza. Poscia comanda, ches' involi quel capo, alza gli occhi, e le mani al Cielo, esprimendo alcuni sensi contro questa insolenza; indi tutto mesto, e pensoso ammutisce, e non degna rispondere a' suoi Romani, se non con sguardi fieri, e profondi sospiri; finalmente approdato con trenta Coorti, si fa Padrone del Porto, e s'impadronisce delle Porte, dispone da per tutto le Guardie, e con ordini segreti palesa le sue disidenze, i suoi disgusti. Parla di Egitto come Padrone, e tratta il suo Nemico non più come nemico, ma come Suocero. Ecco ciò che hò veduto.

Acc. Ecco quello, che aspettava la Reina, che implorava da' giusti Numi. Vado a rallegrarla con queste nuove; voi continuatele questo fedele servizio.

Acco. Che ella non dubiti. Ma Cesare viene, andate; rappresentatele bene la confusione de' nostri, che io saprò accertarla dell'esito, o felice, o funesto, quando lo avrò veduto.

SCE.

SCENA SECONDA.

Tolomeo, e Cesare.

Tol. **S** Alite, o Signore, su questo Trono,
e comandate.

Ces. Conoscete voi Cesare? Per lui discorrete in questa foggia? Che offrirebbe di peggio la nemica fortuna a chi stima questo Trono eguale all'infamia? Certo Roma questa volta potrebbe vantarsi di avere avuto giusto motivo di perseguitarmi. Ella col donar questi Troni, gli dimostra indegni di se, che niente scorge nei Re degno, o del suo desiderio, o del suo timore, e che nasce col nostro sangue l'odio del nome, ed il disprezzo del Regio grado. Questo è ciò, che dovevate offerire a Pompeo. Se lo avesse accettato, vi si avrebbe potuto munire contro di me, ed il Trono, ed il Re sarebbonsi nobilitati sostenendo la mano, dalla quale furono ristabiliti; avreste potuto soccombere, ma tutto coperto di gloria. La vostra ruina sarebbe andata del pari con una illustre vittoria; e se il Destino non vi avesse favorito, lo avrebbe fatto Cesare con piacere. Voi non avete potuto formare un così nobile Progetto; ma qual diritto avevate voi sopra una vita così illustre? Che vi do-

VEVA

veva il suo sangue per lordarne le mani, Voi, che dovete rimirare con occhio di rispetto ogni minimo Romano? Hò io vinto per voi nel Campo di Farfaglia, e con una Vittoria troppo a' vinti fatale, vi avrò io acquistato con questo ultimo sforzo il diritto assoluto della lor vita, e della lor morte? Non l'hò mai sofferto nella persona di Pompeo, il soffrirò nella vostra contro di lui? E soffrirò, che abusando di mia fortuna, abbiate ardito ciò, che non avrei osato io medesimo. Dopo tutto, come volete voi, che io chiami quel colpo, col quale avete deciso del Sovrano di Roma? Avete a lei fatto maggiore oltraggio con questa sola morte, di ciò che fece il Re di Ponto con mille stragi. Pensate voi, che ignori, o dissimuli ciò, che avreste senza timore eseguito contro di me? Se egli fosse venuto Vittorioso, il vostro talento adulatore gli avrebbe fatto del mio capo un somigliante Regalolo. La mercè di mia Vittoria ricevo onori quì dove fuggitivo non avrei potuto spettare, che oltraggi. Al Vincitore, e non a me voi tributate questi ossequi. Se Cesare gli ottiene, non è che per fortuna. Pericolosa amicizia; indegna premura! che gira al girare della sua Ruota. Ma parlate; siete stato abbastanza interdetto, e confuso.

Tol.

Tol. Lo sono, egli è vero, se lo sono mai stato, e voi medesimo conoscete, che ho ragione di esserlo. Nato Sovrano, venero quivi il mio Signore. Qui, dico, ove la mia Corte trema ossequiosa al mio aspetto, dove non ho ancora oprato, che da Re, vedo un'altra Corte sottoposta ad un'altro Padrone, ne posso più che ubbidire. Alla vostra sola presenza io rimasi sorpreso; giudicate voi, se io lo rimanga al vostro discorso. Giudicate, come io possa sottrarmi ad una confusione prodotta dal rispetto, e dal timore accresciuta, e cosa vaglia rispondervi un Principe atterrito da tanto sdegno, e da tanta Maestà. Tra movimenti del mio timore, riflettendo di avere in voi rinvenuto il vendicatore di Pompeo, mi rammento però, che se egli fù una volta il nostro appoggio, noi da quell'ora fummo a voi tenuti altrettanto, e ancora di più che a lui. Il vostro favore era il primo a comparire. Ciò, ch'egli fece, lo fece a vostra istanza; egli mosse a mio prò il Senato oltraggiato da i Re, il che di proprio talento non avrebbe mai fatto. Ma gli ordini sacri di questo grande Confesso ci avrebbero poco giovato senza il vostro Erario. Per quanto il fù Re mio Padre prevalse al potere de' suoi Ribelli, per dire il vero, a voi dobbiamo il tutto. Noi ab-
bia-

biamo onorato il vostro Amico, il vostro Genero, sino che non ha ardito di opporsi a voi, ma scorgendo il suo potere, geloso delle nostre fortune divenire tirannide, ed armarsi contro di voi

Ces. Adaggio, adaggio; che il vostro odio non soddisfatto col suo sangue, non passi ad offendere la sua gloria. Vi basti d'avergli tolta la vita. Non asserite ciò, che Roma potrà negare, e diffendetevi senza oltraggiarlo.

Tol. Io lascio a' Dei l'impiego di conoscere i miei pensieri; dirò solo, che nelle vostre guerre passate, nelle quali foste trattato indegnamente, tutti i nostri voti tendevano alla vostra felicità. Come egli vi trattava da nemico mortale, ho creduto la sua morte una disgrazia necessaria per voi, perchè il suo odio aumentando sempre se stesso, avrebbe cercato soccorso contro di voi sino dalle furie dell'Inferno, e finalmente, perchè cadendo nelle vostre mani, avremmo dovuto temere la vostra clemenza, e che il sentimento di un cuore troppo generoso, usando male de' suoi diritti vi rendesse infelice con perdonargli. Hò dunque considerato, che in questo ultimo pericolo vi dovevamo servire, o Signore, anche a vostro dispetto, e senza aspettare l'ordine. Il mio zelo a costo della mia

con-

confusione si è servito di questa contingenza; Voi non lo approvate, lo nominate delitto, ma non può errare, chi serve Cesare. Io me ne sono macchiate le mani per preservarne le vostre. Voi potete godere il vantaggio di quest'azione, e disapprovarla, che quanto ella è nata, tanto più coll' eseguirla hò io fatto per voi, perchè egli è ciò un sacrificio, che vi faccio della mia gloria, col quale metto in sicuro la vostra, col vostro Impero.

Ces. Voi cercate, o Tolomeo, con soverchia finezza de i falsi colori, e delle scuse insufficienti. Il vostro zelo era stolto, se solo temea ciò, che il Mondo a pieni voti, e tutto intero desiderava, e se questo vi ha cagionato inutili, e troppo lievi timori, che mi tolgono tutto il frutto delle nostre Guerre Civili, nelle quali unicamente m' impegnava l' onore, e per compirle non voleva io altro, che la gloria di vincere, e perdonare. In me i più grandi nemici appena sono vinti, che diventano miei fratelli, e la mia ambizione non tende, che a condurli dopo essere vinti ad abbracciarmi. Quanta allegrezza sarebbe succeduta ad una Guerra così infelice, se si fossero finalmente veduti sopra l'istesso Carro Vittoriosi Cesare, e Pompeo, trionfanti delle loro passioni. Ecco le grandi sciagure, che apprendeva

deva il vostro zelo. Timore altrettanto ridicolo, quanto indegno. Voi temete la mia Clemenza; ah non vi pigliate questo pensiero; desideratela più tosto, perchè ne avete di bisogno. Se io non avessi riguardo, che alle Leggi, ed alla Giustizia, mi acquisterei il cuore de' Romani col vostro castigo, senza che ne i vostri rispetti, ne il vostro pentimento, ne il vostro grado ve ne potesse esimere. Il vostro Trono medesimo servirebbe di Palco. Ma rispettando il sangue di Cleopatra, incolpo di questo tradimento i vostri adulatori, e voglio vedere come procederete contro di loro. Conforme ciò, che eseguirete, io vi distinguerò innocente, o colpevole. Intanto innalzate Altari a Pompeo; rendetegli quegli onori, che si rendono a' Dii. Con un pronto Sacrificio scancellate il vostro delitto, e soprattutto pensate bene alla scelta delle Vittime. Andate ad ordinarlo, e lasciatemi discorrere co' miei sopra d'altre facende.

S C E N A T E R Z A.

Cesare, Antonio.

Ces. **A**ntonio, avete voi veduto quell' amabile Reina?

Ant. Io l' hò veduta, o Cesare; ella è sen-

senza eguale. Il Cielo non hà per anco con così nobile armonia unita tanta virtù alle avenenze di una beltà. Una dolce Maestà espone sul suo sembian- te con che assoggettire i cuori più nobi- li. I suoi occhi rapiscono, incanta il suo dire; e se io fossi Cesare, vorrei amarla per certo.

Ces. Come hà ella ricevuto le espressioni del mio Amore?

Ant. Come se non le avesse creduto, cre- dendole però internamente; con un moderato rifiuto di ciò, che sospira, se ne dice indegna, credendo di meritarlo.

Ces. Credete Voi, che io sia amato da lei?

Ant. Dubitate, che ella vi ami? ella, che da voi solo attende la sua Corona? Che vede in voi la base di sue speranze? Dubitate dell'amor suo, voi, che la potete inalzare fino all'apice più sublime della grandezza? Pretende il vostro amore, e temerete del suo? Al Vincitore di Pompeo tutto s'arrende, e voi lo vedrete. Ella teme però l'ordinario disprezzo, che Roma suol fare de i Re, e soprattutto teme l'amore di Capulnia. Ma l'uno, e l'altro timore fuggiranno, sol che vi vegga, e farete succedere una dolce speranza allora, che parlate a favor vostro.

Ces. Andiamo adunque, ad assicurare il suo

suo vano timore, ed a palesarle i sentimenti del mio cuore; andiamo senza tardare....

Ant. Prima di andarvi, sappiate, che Cornelia è in vostro potere. Settimio ve la conduce, orgoglioso del suo delitto, immaginandosi di qualificarsi appresso di voi. Subito che hanno preso Porto i vostri Uffiziali bene istruiti, senza far loro consapevole cosa alcuna, gli hanno condotti.

Ces. Che ella entri. Ah nuova importuna, che sembri alla mia impazienza, crudele. Oh Dei; non potrò io finalmente dare con libertà quel poco, che resta del giorno al mio Amore?

S C E N A Q U A R T A.

Settimio, Cesare, Cornelia.

Sett. S Ignore.....

Ces. S Andate Settimio, andate dal vostro Padrone. Cesare non può soffrire la presenza di un traditore, di un Romano assai vile, per servire ad un Re dopo avere servito a Pompeo, ed a Cesare.

Cor. Cesare, perchè il Destino, che mi è nemico, ma vinto dal mio coraggio, mi rende tua Prigioniera, ma non tua schiava, non pretendere, che egli mi abbatta fino ad ossequiarti, ed a chiamarti Signore. Qualunque sia stata la

mia

mia ferita, essendo Vedova e del Giovine Crasso, e di Pompeo, Figlia di Scipione, dirò di più, anche Romana, il mio coraggio è superiore di tutti gli assalti del suo rigore. Niente mi fa arrossire, che la necessità di vivere. Ho veduto morire Pompeo, e non l'ho accompagnato, e benchè mi abbiano impedito il come seguirlo, e con una compassione crudele al mio profondo dolore mi abbiano levato il modo e di trafiggermi, e di annegarmi; contuttociò hò soggetto di arrossire di non aver potuto morire per eccesso di affanno. Dopo una tal perdita, la morte sarebbe stata la mia gloria, e il mio Destino me ne hà privata, per aumentare le mie disgrazie, col rendermi tua prigioniera. Contuttociò, hò motivo di ringraziare gli Dii, poichè quì trovo, che voi comandate, e non Tolo-
meo. Ma sotto qual' Astro mi avete formato, o Cieli, ch' io debba ringraziare li Numi di trovarmi nelle mani del mio più grande Nemico, più tosto, che in quelle d' un Principe, che deve la sua grandezza al mio Sposo. Cesare, non considero la vostra Vittoria se non come un'effetto di mia sfortuna. Io la hò portata per Dote in Casa di Crasso, e di Pompeo. Due volte io hò cagionato la disgrazia dell'Universo. Due volte il mio nemico Imeneo

hà

ha ribellato gli Dii dal più giusto partito. Io farei stata nelle mie sciagure felice, se per il bene di Roma questo Imeneo mi avesse unita a Cesare, e se io avessi portato meco in Casa vostra il veleno insuperabile del mio astro crudele. Finalmente non aspettate, che io deponga il mio sdegno. Già tel dissi, o Cesare, io sono Romana, e benchè vostra Prigioniera, un cuore come il mio, per non dimenticare il suo coraggio, nulla vi chiede. Comandate pure, e senza speranza, che egli s'umili, rammentatevi, che sono Cornelia.

Ces. Oh degna metà di uno Sposo cotanto illustre, l'animo della quale si fa ammirare, ma la sorte compatire. Certo i vostri sensi ben fanno conoscere chi vi diede la mano, e chi l'essere, e si può chiaramente distinguere dal cuore, che portate da chi derivate, ed a chi vi siete unita. Le Anime e del Giovine Crasso, e di Pompeo, la virtù dell'uno, e dell'altro abbattuta dalle sventure, il sangue de' Scipioni protettori de' nostri Dii, parlano per la vostra bocca, e scintillano nelle vostre pupille. Non si trova in Roma famiglia più celebre, o per una tal Moglie, o per una tal Figlia. Piacesse a Giove, che questo Eroe, dal quale il Cielo vi disunisce, non avesse così mal conosciuto la Corte di un Re straniero, e non avesse elet-

C

to

to più tosto di tentare una fede dubbia, che la mia antica amicizia, soffrendo, che la fortuna delle mie Armi avesse vinto, e dissipato i suoi sospetti, ed aspettandomi senza diffidare di me, mi avesse dato campo di giustificarmi; allora mettendo sotto piedi la discordia, e l'invidia, io l'avrei costretto a vivere, ad obbliare la mia Vittoria, ad amare un nemico, che si sarebbe stimato felice di aver vinto per farlo eguale, ed ora soddisfatto, e contento, non avrei dato campo alle sue querele contro de i Numi, ed egli donandomi il suo cuore, avrebbe fatto, che Roma mi avesse perdonato la mia Vittoria. Ma poichè la sorte ha privato con la sua perdita il Mondo di questa fortuna, Cesare procurerà di esercitare con voi ciò, che allo Sposo illustre desiderava di rendere. Pigliatevi dunque tutta intiera in questo luogo la libertà. Siate per due soli giorni la mia prigioniera a fine di essere consapevole, come dopo le nostre Battaglie, io onori la sua memoria, e vendichi la sua morte, e per riferire a tutta la Italia gli effetti del mio nuovo fasto. Io vi lascio a voi medesima; mi ritiro per un momento. Assegnatele, o Lepido, un Quarto degno di lei, e se le renda onore, come a Matrona Romana, cioè più, che alla stessa Reina. Comandate, e ciascheduno

duno stimerà l'ubbidirvi suo preciso dovere.

Cor. Oh Cieli, quanta virtù voi mi obbligate ad abborrire!

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Tolomeo, Achillao, Plotino.

Tol. **C**ome? avete dunque veduto Settimio, dopo di essere stato indegnamente scacciato da Cesare, ucciso da quella spada, e da quel braccio medesimo, col quale egli ha svenato l'Infelice Pompeo?

Achi. Egli è morto, o Sire, e morendo vi adita la vergogna, che egli ha prevenuto, e che voi potete aspettare. Giudicate voi stesso Cesare da questa colora renitente. In un sol punto spinge, e trattiene le sue violenze; ma uno sdegno studiato si accresce col tempo, recando più pesante il suo colpo; perciò non isperate di trovarlo moderato; egli si adira con destrezza, essendo sicu-

ro, dopo avere stabilito il suo potere, non pensare, che alla sua gloria. Perseguitava Pompeo; ama adesso la sua memoria, e vuole approfittarsi con destreggiare le sue colere, e del frutto della sua morte, e dell' onore di vendicarla.

Tol. Ah se io avessi seguito il tuo consiglio, io non avrei Padrone, e farei sul Trono, ove mi ha fatto nascere il Cielo. Ma questa è una imprudenza assai comune a' Regnanti, di sentire molti consigli, e di scegliere il più cattivo. Il Destino gli accieca su l'orlo del precipizio, e se allora qualche barlume entra nella lor' Anima, quella finta chiarezza li fa precipitare, e poi svanisce.

Plot. Oh mal conosciuto Cesare; ma poiché a lui sembra delitto questo raro servizio, porta nelle sue vene con che scancellarlo. In ciò solo consiste la nostra fortuna, e in ciò la cercheremo. Non vi parlo più di soffrire i suoi rimbotti, ne di aspettare la sua partenza per vendicarvi di questa ingiuria. Io sò meglio adattare al male il mio rimedio; giustifichiamo con la sua morte quella del suo Rivale, e per il sangue sparso di Cesare, e di Pompeo, Roma si troverà dalle nostre mani sottratta all' insolenza di due Tiranni.

Tol. Sì, sì il tuo pensiero è ben vero. Troppo ci fa temere quello, che io hò

reio

reso formidabile. Mostriamo, che la sua fortuna è opera della mia mano; decidiamo in un sol giorno la sorte de' Romani, si procuri la loro libertà, come si era procurata la loro schiavitù. Cesare, che le tue azioni non gonfino più il tuo coraggio; considera le mie, i tuoi occhi ne sono stati testimoni. Pompeo era mortale, e tu non lo sei meno di lui. Egli aveva più autorità, che tu non avevi, perciò lo riguardavi con occhio d'invidia. Tu al pari di lui non hai che una vita, che un'alma, e la sua disgrazia, che piangi, ti dovrebbe fare riflettere, che il tuo cuore è sensibile, e che può essere trafitto. Fulmina, fulmina a tuo piacere, atterrisci con la tua Giustizia, tocca a me di acquistarmi Roma col tuo supplizio; tocca a me di punire la tua tenerezza crudele, che non rispetta in un Rè altro, che il sangue di sua Sorella, e di non abbandonare la mia vita, ed il mio Scettro all'incertezza del tuo odio, e della tua incostanza, non aspettando il dimani, che tu presumi ricompensare a questo prezzo la tua fiamma arrendendo alle tue insolenze. E seguirò contro di te delle massime più generose, già che mi hai comandato di ben pensare alla scielta delle Vitime. Ubbidisco, e trovo, che non posso eleggere Olocauto più addatato di te medesimo, ne del

C 3

qua-

quale il sangue offerto, il fumo, e le ceneri possano meglio placare lo spirito del tuo Pompeo. Ma non basta, o cari Amici, d'irritarsi, bisogna trovare i mezzi di eseguirlo. Tutto questo ardore è forse inutile. I Soldati del Tiranno sono già Padroni della Città, cosa potremo contro di loro? Per adempire i nostri voti, che tempo dobbiamo scegliere, che ordine condurre?

Achi. Noi molto potiamo, o Sire, nello stato presente. Lungi appena due miglia, voi avete sei mila Armati, che da pochi giorni temendo qualche tumulto, feci star pronti ad ogni cenno. Qualunque cautela usi Cesare, la sua prudenza è fallita. Questa Città (come sapete) ha certo sotterraneo, ed ascoso sentiero, per il quale facilmente potiamo introdurgli questa notte nel Regio Palazzo con sicurezza, e senza strepito, perchè andare con volto scoperto contro la sua fortuna, non farebbe, che un'incontrare la vostra perdita. Bisogna sorprenderlo nel mezzo al Convito, dove lo troveremo ebro d'amore, e di vino. Tutto il Popolo è per voi; poco fa ho ben'io al suo ingresso conosciuto l'orrore comune, allorchè hanno veduti i Littori girare avanti di lui, e con fasto Romano disprezzare le nostre Bandiere. A questo insolente spettacolo le sue fiere

pu-

pupille sfavillavano di rabbia. Io vedeva il suo furore, che non potea cessarsi, e per poco, ch'egli sia fomentato, e pronto a pigliar fuoco; ma soprattutto i Romani comandati da Settimio condotti dal terrore, che loro imprime la di lui morte, non cercano, che vendicare con un colpo generoso il disprezzo, che Cesare ha fatto di loro nella persona del loro Capo.

Tol. Ma chi potrà di noi accostarsi a lui, circondato in quell'ora dalle sue Guardie?

Plot. La gente di Cornelia, fra la quale i vostri Romani hanno già rinvenuto de' Fratelli, e de' Cugini. L'aspro suo disgusto ha loro fatto conoscere il desiderio, che avevamo d'immolare il tiranno al loro Padrone. Hanno dato la parola, e possono meglio di noi recare a Cesare i primi colpi. La sua finta Clemenza, con la quale pensa di riconciliarsi Roma, lusingando Cornelia, le aprirà senza dubbio un'adito ben'agevole per condurre a termine questo disegno. Ma ecco qui Cleopatra; rammentatevi di fingere, o Sire, non mostrandole, che debolezza, e timore. Noi ci ritiriamo, come oggetti odiosi, che offenderebbero le sue pupille.

Tol. Andate; ci vedremo fra poco.

SCENA SECONDA.

Cleopatra, Tolomeo.

Cleo. **H**O veduto Cesare, o Fratello, e con tutto il mio vigore ho combattuto la sua colera.

Tol. Voi siete generosa, ed io m'aspettava quest'uffizio da voi; ma questo illustre Amante è stato poco con voi.

Cleo. Per qualche confusione insorta nella Città, egli medesimo ha voluto sedare i contrasti tra certi Soldati, e Cittadini, ed ho avuto piacere di venire io stessa a dirvi, che non temiate cosa alcuna ne per voi, ne per i vostri Stati, e che il gran Cesare biasima la vostra azione con meno sdegno, che compatimento; egli vi compassiona come ascoltatore di questi vili Politici, che non ispirano a i Re altro, che tirannia. Al pari della nascita hanno basso lo spirito; in vano gl'inalzate a regolare i Stati. Un cuore, nato per servire, non è capace di comandare, e la loro potenza li fa soccombere allora, che è più grande. La loro mano, che si fa temere in vano a costo de' delitti lascja cadere quel peso, che non può portare.

Tol. Voi dite vero, o Sorella. Gli effetti contrarj mi palesano quanto mi so-

no

no ingannato nella scelta de' miei Ministri. Se io avessi ascoltato consigli più nobili, vivrei nella gloria comune a' miei pari. Meriterei meglio questa amicizia sincera, che la natura v'ispira verso un'ingrato Fratello. In questo Palazzo si farebbero abbracciati Cesare, e Pompeo, e il nostro Egitto avrebbe reso alla terra la Pace, divenendo il suo Monarca con giusto titolo Amico, e forse arbitro dell' uno, e dell'altro. Ma non potendosi rimediare al passato, gradite, che io ardisca di spiegarmi con voi. Io vi hò maltrattata, e voi siete così piacevole, che mi conservate la vita, e la Corona. Vincetevi del tutto e con un degno sforzo involate Achillao, e Plotino alla morte. Ella è loro dovuta, vi hanno offesa; ma troppo perderebbe per la lor perdita la mia gloria: se Cesare li punisce per i miei delitti, è mia la vergogna, egli mi punisce, il loro supplizio è il mio castigo. Forzatevi a mio favore. Un troppo giusto sdegno, che soddisfazione può dare ad un cuore così generoso il sangue vile, ed abietto di questi due miserabili; fate, che io vi deggia il tutto: Cesare cerca piacervi, e voi con un'occhiata potete disarmare le sue colere.

Cleo. Se io avessi nelle mie mani la loro vita, e la lor morte, io gli disprezzo.

C 5

ab-

abbastanza per vendicarmene. Ma io posso poco disporre di Cesare; quando il sangue di Pompeo si oppone a' miei desiderj, non mi vanto di poterlo rendere flessibile, gliene ho già parlato, ma ha saputo schermirsene, e mutando discorso, non ha rigettati, ne approvati i miei progetti. Contuttociò voglio di nuovo tentare i miei sforzi, raddoppiati potranno meglio succedere, e ardisco credere....

Tol. Egli viene, lasciate che io m' involi; temo che di nuovo lo possa irritare la mia presenza; ella potrebbe esacerbarlo più tosto, che ammorirlo, e voi oprimerete sola con più efficacia.

S C E N A T E R Z A.

Cesare, e Cleopatra.

Ces. **R** Eina, tutto è pace, e la Città, che per poco torbido già pigliava le Armi, non ha più che temere le intestine discordie accese da un' insolente Soldato, e da un Popolo indomito. Ma, oh Dio, questo momento, che vi ho lasciato, ha travagliato il mio cuore con motivo assai maggiore, e questi importuni maneggi, che da voi mi separavano, accendevano la mia colera contro la mia grandezza medesima, io l' abborrivo, perchè mi
era

era nemica, rendendo altrove la mia presenza necessaria, ma subito gli perdonai rammentandomi della buona fortuna, che fa ottenere alla mia fiamma. Da questa io prendo quella speranza sublime, che con illustre apparenza lusinga i miei desiderj, e che fa credere a Cesare, che egli non è indegno de' vostri favori, e che ne può pretendere la conquista non essendo minore, che degli Dii. Sì, Reina, se qualcheduno nel Mondo poteva inalzare di più la gloria delle vostre catene, se vi fosse un Trono, sopra del quale fosse per comparire più elevata, assoggettando il Padrone, ci porterei la Guerra non meno per rapirgli il Trono, che per disputargli così bella speranza, ed io non aspirerei alla fortuna di piacervi, che dopo aver' umiliato un così degno nemico, per acquistare un diritto così prezioso. Ho combattuto per l'Universo, e nel Campo medesimo di Farsaglia ho impugnata la Spada più per conservarmelo, che per vincere Pompeo. L' ho vinto, o Principessa, ma più favorito dalle vostre attrattive, che dal Dio delle Battaglie. Quelle condussero la mia mano, accesero il mio coraggio, questa intera Vittoria è stata opra di loro, sono questi gli effetti di quelle fiamme, che elleno si degnarono d'inspirarmi, e che i vostri
be-

begli occhi mi hanno fatto desiderare. Per fare, che il vostro cuore mi corrisponda con gloria, mi hanno fatto il Padrone di Roma, e del Mondo. Questo titolo, che possiedo, viene nobilitato con l'aggiunta di vostro schiavo. Me felice, se quest' alma può tanto sopra la vostra, che ella stimi il mio grado, ed accetti la mia osservanza.

Cleo. Sò quello, che devo alla sovrana Fortuna, con la quale rimango sopraffatta dall' eccesso della vostra gentilezza, non voglio più cosa alcuna celtarvi. Sò quella, che sono, sò quello, che siete. Voi vi siete degnato d'amar mi da' miei più teneri anni. Lo Scettro, che io stringo, è uno de' vostri regali, mi avete per due volte restituito il Diadema; dopo ciò confesso, Signore, che io vi amo, e che il mio cuore non può resistere alle attrattive di tanta virtù, ne di tanto amore. Ma, ah questo illustre rango, questa eccelsa nascita, questo Stato di nuovo rimesso sotto il mio potere, questo Scettro restituito dalle vostre mani alle mie, sono tanti nemici alla indifferenza de' miei affetti innocenti; accendono nel mio cuore contro di loro un' implacabile sdegno, rendendomi indegna di voi, perchè mi fanno Reina. Se Roma è ancora qual' era prima. Il Trono, ove mi assido Reina, sotto le mie piante allorchè

chè m' inalza, e queste marche d' onore, come titoli infami, mi rendono a' Posterì immeritevole del vostro amore. Ardisco nulladimeno, scorgendo il vostro potere, permettere a' miei desiderj una generosa speranza; dopo tanti combattimenti sò bene, che un sì grand' Uomo ha diritto di trionfare de' capriccj di Roma, e che l' indebito orrore, che ella mantiene dei Re, può umiliarsi col vostro mezzo ad altre leggi più adeguate. Sò, che potete abbattere altri ostacoli, me l' avete promesso, ed io aspetto questi miracoli. Il vostro braccio hà fatto di più; io non imploro altro Nume, che voi.

Ces. Tutto è facile all' amor mio. Non mi resta più, che di scorrere le Costiere dell' Africa, e di mostrare le mie vittoriose Bandiere agli avvanzi spaventati di questi infelici, che mi hanno perseguitato. Roma non avendo più da oppormi Nemici, sarà costretta dalla sua impotenza a compiacermi, e la vedrete con una superba accoglienza immolare a' vostri piedi il suo odio, ed il suo orgoglio. Un' altra Vittoria abbifogna, e vedrete quell' ingrata Città, implorare da voi il mio favore in questo luogo medesimo, e conducendo i suoi rispetti, e riguardi, dimandare di Cesare al vostro amore sì casto. Questa è l' unica felicità, che

desidero, questo è il frutto, che aspetto da' miei Alori. Felice sarebbe ancor più la mia sorte, se me li facesse ottenere senza allontanarmi da voi, ma il mio fuoco mi respinge del mio fuoco. Se voglio, che voi siate mia, bisogna, che vi abbandoni. Ovunque fuggano i miei Nemici, è necessario, che io vada per terminare le mie Vittorie, e per conseguirvi. Permettete intanto, che da queste dolcezze io incoraggisca me stesso per far, che dica il Popolo spaventato, essere lo stesso a Cesare, venire, vedere, e vincere.

Cle. E' troppo, è troppo, Signore; compatitemi, se ne abuso; il vostro amore mi fa ardire, e farà le mie scuse. Voi mi rendete lo Scettro, e la vita, ma se oso di abusarmi di questo eccesso d'affetto, vi prego per questo potente Amore, per questa giusta Fortuna, che arride sempre alle vostre Armi in ogni luogo, per quanto io spero, per quanto voi aspettate, di non infangare quello, che mi rendete; fate grazia, Signore, ovvero permettetemi, che io la faccia, e con ciò mi palesi Reina. Achillao, e Plotino sono degni d'ogni abborrimento, ed il loro delitto....

Ces. Ah fatevi conoscere con altro Reina. Voi siete Sovrana del mio volere; ma se i miei sentimenti meritano di essere uditi, scegliete soggetti degni del-

della vostra bontà; non addoperate con me, che una legittima autorità, ne vogliate rendermi complice de' loro delitti. Non è poco, che a riguardo di voi, io perdoni al Rè, e se la mia giusta indignazione non fosse....

S C E N A Q U A R T A.

*Cornelia, Cesare, Cleopatra,
Accoreo.*

Cor. **C**esare, guardatevi, è risoluta la vostra morte. Ella è giurata, e se ne prendono le misure; vogliono unire la vostra Testa a quella di Pompeo. Guardatevi, Cesare, il vostro sangue sparso sarà presto confuso col suo; i miei Schiavi ne sono consapevoli; esaminateli per distinguer gli Autori, l'ordine, i complici dell'attentato. Io ve li lascio.

Ces. Oh cuore veramente Romano, e degno di quell'Eroe, che ti diede la mano! La sua grand' Anima, che dal Cielo hà veduto con quale coraggio io mi preparava a vendicare la di lui morte, deponendo ogni sdegno, mi dà oggi la vita col mezzo della sua metà rimasta fra noi. Con tutto ciò, che abbi osato, la perfidia contro di lui, egli vive ancora in voi, ed opra nel vostro cuore. Lo spinge, e l'oppona a

questa sceleratezza a fine di vincermi di generosità.

Cor. T'inganni, Cesare, se credi, che l'odio abbia dato luogo alla gratitudine. Non crederlo. La morte del mio Sposo ha rotto per sempre ogni commercio tra noi. Aspetto la libertà, che già mi hai promessa, a fine d'impiegarla nella tua perdita, e cercherò d'accrescere per tutto i tuoi nemici, se tu mi attenderai la promessa. Ma con tutta la sete, che hò del tuo sangue, mi oppongo al colpo, che ti assassina; desidero con troppa giustizia la tua ruina, per lasciarla condurre a termine da un tradimento. Chi lo sà, e non lo scopre, è a parte della sua infamia. Voglio, che sia la tua morte il frutto di giusta Guerra, Il mio Sposo ha dei figliuoli, avrà de' Nipoti; quando ti sfideranno la Battaglia, io la cercherò, e voglio, che una degna mano animata da me in un Campo guerriero alla presenza de' tuoi Soldati, ti sacrifichi con eroico sforzo alla memoria di quel Romano, di cui tu fingi di vendicare la morte. Tutte le mie brame, i miei voti affrettano questa vendetta, che mi farebbe impedita dalla tua perdita, e mi assicura la tua salute. Qualunque speranza, che per altra strada me l'ardisce, o potesse offerire, la mia giusta impazienza avrebbe troppo a soffrire que-

questa vendetta allontanata, e mezzo perduta; quando bisogna aspettarla, costa troppo. Non anderò a cercare su le Riviere dell'Africa il fulmine punitore, che riguardo nelle tue mani; il capo, che egli minaccia, deve essere colpito. Io hò potuto dare il tuo per quello di Pompeo; il mio odio ne poteva disporre; ma quest'odio finalmente riguarda differentemente il suo Vincitore, ed il suo assassino, e mi lascia ancora conoscere, che dee la mia gloria punire l'audacia del traditore prima, che la tua Vittoria. Roma la vuole così; la sua fronte adorabile avrebbe di che arrossire di questo affronto troppo felice di vedere in un giorno medesimo, dopo tante conquiste, tronchi da un medesimo ferro due Capi cotanto illustri. Il tuo gran cuore, che ti lusinghi sottoposto alle tue leggi, odia più gli Assassini, che li nemici, e riputerebbe disgrazia la tua libertà, se l'attentato successo su le rive del Nilo rendesse libero il Tevere, siccome un solo Romano lo hà potuto assoggettire, un solo Romano ne deve sciogliere le catene; tu quì cadresti senza essere la sua Vittima. La tua morte farebbe un delitto, non un castigo; e senza che i tuoi eguali ne concepissero spavento, perirebbe teo la tua memoria. Vendica la morte di

Pompeo contro l'Egitto, ed io la vendicherò, se mi riesce, contro di te. Vane, non perder tempo. Addio. Tu puoi vantarti, che una volta ti hò fatto del bene.

S C E N A Q U I N T A.

Cesare, Cleopatra, Accoreo.

Ces. **M**I sorprende l'audacia di Tolomeo, quanto l'insolenza de' suoi Ministri. Reina, ecco per chi voi v' impegnate.

Cleo. Non hò più che opporre. Andate, Signore, a vendicare sopra gl' infami ogni legge violata. Odiano più me, che voi, e la mia morte è l'oggetto de' loro desiderj. Contro la mia autorità cospitano i traditori; la loro rabbia per abatterla attacca il mio appoggio, e col mezzo della vostra morte cercano di arrivare alla mia. Ma con tutti i trasporti di collera così giusta, non posso dimenticarmi, che il capo di loro è mio Fratello. Egli sarà in vostro potere, e potrò io conseguire, che quel cuore irritato se ne rammenti?

Ces. Sì me ne ricorderò, che il vostro cuore magnanimo a costo d' ogni discapito vuol perdonare questo Delitto. Addio, non temete; Achillao, e Plotino non sono bastevoli a vincere il
mio

mio Destino. Per metterli in disordine con tutti i loro complici, basta fargli vedere l'apparato del loro supplizio; ed in vece di Soldati inviar loro Carnefici, che portino le Scuri, in vece delle Bandiere.

Cleo. Non abbandonate Cesare. Andate, o caro Accoreo, a respingere con esso lui quella morte, che mi hanno giurata, e quando egli vincerà i nostri vili nemici, rammentategli quello, che mi ha promesso; abbiate l'occhio sopra il Re nell'ardor della pugna, e ferbate il suo sangue, per risparmiare le mie lagrime.

Acco. Madama, assicuratevi, che egli non può perire, se il mio zelo, e la mia diligenza lo potranno soccorrere.

Fine dell' Atto Quarto.

68
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelia, e Filippo.

Cor. **P**osso io credervi, o mie pupille, o è questo un sogno? Ti riveggio, o Filippo. Questo Sposo sì caro ha egli ricevuto la tua mercè gli onori del rogo? Quest' Urna nasconde ella le care sue ceneri? E voi oggetto ferale, e tenero del mio dolore, voi farete il continuo eccitamento, e del mio sdegno, e della mia pietà. Avanzi del gran Pompeo, ascoltate la sua afflitta metà, non aspettate da me querele, o lagrime. Un gran cuore ha degli altri sfoghi a' suoi mali; gli affanni leggieri si trattengono co' lamenti, e chiunque si lagna, cerca di consolarsi. Io giuro per il potere supremo degli Dii, e per dire ancora di più, giuro per te medesimo, che hai maggiore potere sopra il mio cuore de' Numi stessi, che lo hanno tradito; giuro dunque per voi avanzi compassionevoli, che solo adoro dopo un colpo così funesto, di non mai estinguere l'ardore di vendicarlo, con che voglio rendere memorabile il mio nome. Roma, l'indegno Tolomeo ha sacri-

ATTO QUINTO. 69
crificato a Cesare il tuo Pompeo; mi non mi vedrai entrare nelle tue mura, che non sia da me immolato e Cesare, e Tolomeo. Fate, che io me ne rammenti, e sostenete il mio sdegno, o voi ceneri, che siete la mia speranza, come il mio cordoglio, e per ajutarmi a perdere un giorno il suo Vincitore, versate in tutti i cuori i sentimenti del mio; e tu, che lo hai onorato su queste rive infami di un fuoco altrettanto misero, che pietoso; dimmi, qual buon spirito ti ha dato mezzo di rendere a questo Eroe questi funebri onori.

Filip. Tutto coperto del suo sangue, e più morto di lui, dopo di avere cento volte maledetto questo Re, Madama, hò portato i miei passi, e le mie lagrime dalla parte dove il Vento spingeva i flutti del Mare; io corsi molto tempo in vano, ma finalmente vedo il Corpo tronco sopra l'arena, ove le onde sdegnate aveano piacere di condurlo a vicenda, e ripigliarselo; io mi vi getto, lo abbraccio, e lo porto alla riva, e raunando sotto di lui i rottami di un naufrago legno quivi condotto dalla tempesta, gli formo una catasta frettolosamente, e senza artificio, tale, che io potei, e mi permise la sorte; appena ardeva, che il Cielo amico inviòmi un compagno all'opra mia. Un Vecchio Romano, che abita in queste par-

parti, mi vide, ritornando di Villa, e non iscorrendo, che un Tronco senza Capo, riconobbe a questo infauſto contrassegno, che egli era Pompeo. Subito con le lagrime agli occhi: tu, disse, chiunque tu ſii, al quale ſi concede ſi degno impiego, la tua ſorte è varia da ciò che penſi; tu temi d' eſſere punito, e ne ſarai remunerato. Ceſare è nell' Egitto, e vendica pubblicamente queſto Eroe, cui offre il tuo zelo tanti riſpetti. Puoi riportarne alla ſua Spoſa le ceneri dentro quelle mura, che tu vedi fabricate da Aleſſandro, il ſuo Vincitore l' ha ricevuta con tutto l' oſsequio, che avrebbe potuto un Nume ottenere. Finite, io ritorno; ciò detto partì laſciandomi in quel luogo, ove con ſollecito ritorno mi riportò queſto Vaſo, nel quale finalmente la ſua, e la mia mano hanno raunate le reliquie di un' Eroe conſumato dal fuoco.

Cor. Quante lodi merita la tua pietà.

Filip. Al mio ingreſſo ho veduto varj diſordini. Un Popolo numeroſo fuggiva armato verſo il Porto, ove dicevano eſſerſi il Re fortificato, i Romani gl' inſeguivano, e Ceſare in mezzo alla Piazza, che ſcorrea di ſangue vile, moſtrava un' eſempio aſſai generoſo di ſua Giuſtizia, facendo morire Plotino per le mani di un' infame Carneſice. Appena egli mi vide, che ſi degnò di

CO-

conofcermi, e prendendo nelle mani le ceneri del mio Padrone, avanzi di un mezzo Nume, del quale appena io poſſo vincitore qual ſono eguagliare la gloria: Oſſervate, disse egli, punire i voſtri Traditori, ed aſpettando gli Altari, che ſi ergano riceyete queſte Vittime; altri lo ſeguiranno. E tu vanne al Regio Palazzo a portar' a Cornelia queſto dono, che le faccio per recare al ſuo affanno queſto poco ſollievo, e dille, che io mi ſtudio di compire la ſua vendetta. Con ciò mi laſcia ſoſpirando, e dopo avere bacciata queſt' Urna con ſommo riſpetto me la rende.

Cor. Oh ſoſpiri, oh riſpetti. O quanto è facile compiangere la ſorte di un nemico, che non ſi può più temere. Coſì forzato da' propri pericoli, egli corre, o Filippo, con tanto ardore a vendicarlo. Queſto intereſſe, che egli prende per lui, arride alla ſua ſicurezza, ed accreſce la ſua gloria. Ma il Re lo vuol perdere, e il ſuo rivale è già eſtinto. La ſua virtù non laſcia credere ciò, che farebbe, ſe foſſe in vita. Quantunque ſia grande il prezzo di ſua azione, il ſuo pericolo lo diminuiſce; queſt' ombra, che lo copre, ne diminuta lo ſplendore. L'amor proprio lo ſforza a combattere; quando egli vendica Pompeo, egli difende Cleopatra; tanti intereſſi ſi uniscono al mio Spoſo, che

che

che io devo poco a quello, che fa per noi. Se un cuor generoso prende da se stesso le misure di un'altro, io voglio giudicare la sua virtù dalla nostra, e credere, che noi soli animiamo il zelo di questo combattente, perchè altrettanto eseguirei io, se fossi nelle sue congiunture.

SCENA SECONDA.

Cleopatra, Cornelia.

Cleo. **I** Non vengo in questo luogo per disturbare un pianto troppo giusto, vengo per rendere omaggio alle ceneri di un'Eroe sottratto a' flutti da un Liberto fedele, e vengo per piangerlo con essa voi, e ad assicurarvi, che io lo avrei conservato, se il Cielo, che vi è troppo nemico, mi avesse dato potere eguale al mio desiderio. Se però all'aspetto di queste ceneri il vostro dolore lasciasse addito a qualche allegrezza, se la vendetta avesse con che sollevarvi, io vi direi, che già siete vendicata, che il traditore Plotino ma forse voi lo sapete.

Cor. Sì Principessa, io so, che questo traditore è punito.

Cleo. Un così pronto gastigo vi deve riuscire ben dolce.

Cor. Se hà della dolcezza, è tutta per voi,

Cleo.

Cleo. Ad ogni cuore è dolce il successo, che brama.

Cor. Come i nostri interessi sono diversi, così lo sono i sentimenti. Se Cesare alla morte di Plotino aggiungesse quella di Achillao, voi sareste contenta, e non io. All'ombra di Pompeo altra offerta abbisogna; è troppo vile la vittima, è troppo grande l'ingiuria; e non è quello un sangue, che ella consideri, e che io riconosca degno di ripararla. L'ardore di vendicarmi, che è acceso nell'anima mia, aspettando Cesare, dimanda Tolomeo; ma benchè egli sia indegno di vivere, e di regnare; già so, che Cesare cerca di risparmiarlo; ma qualunque cosa abbia il suo amore arditamente promettervi, il giusto Cielo non lo permetterà; e se una volta sola vorrà compire i miei voti, per le mani uno dell'altro, cadranno tutti e due. La mia Anima a questa fortuna, se le sarà concessa, dimenticherà i suoi dolori per ricettare la gioia. Ma se questo gran desiderio dimanda troppo per me. Oh Cielo, se non vuoi perdere, che uno di loro, fa, che perisca il Re crudele.

Cleo. Il Cielo non prende regola dalle nostre brame.

Cor. Il Cielo regola bene spesso gli effetti con riguardo alle cagioni, rendendo alli Re quella pena, che si sono meritata.

Cleo.

Cleo. Come è giusto, altrettanto è buono.

Cor. Sì, ma per quanto si vede, adopra la sua Giustizia con la Clemenza.

Cleo. Sovente dopo l'una, si fa vedere far pompa dell'altra.

Cor. Reina, io parlo da Vedova, e voi parlate da Sorella. Ciascuna ha ragione di sdegno, e di tenerezza, che giustamente c'interessa nella sorte del Re. Impariamo dal sangue, che farà stato sparso, a' quali voti arridano i Numi. Ecco il vostro Accoreo.

SCENA TERZA.

Accoreo, e dette.

Cleo. **O** Imè, la sua faccia turbata mi preffagisce sventure. Non abbiate riguardo, dite liberamente ciò, che devo temere, ciò, che devo piangere.

Acco. Cesare, avendo saputo la perfidia.....

Cleo. Non curo di ciò. Io so, ch'egli fece chiudere l'adito segreto, per cui dovevasi introdurre quel grande foccorso. Ch'egli mandò ad occupare la Piazza, ove Plotino ha ricevuto la condegna mercede. Che Achillao spaventato si è rifugiato, e fatto forte nel Porto. Che il Rè lo ha seguito. Che Antonio ha fatto sbarcare i Solda-

ti

ti rimasti ne' suoi Vascelli. Che Cesare si è unito con lui, e mi suppongo, che avrà saputo vincere, e punire Achillao.

Acco. Sì Madama, abbiamo osservato la sua consueta fortuna.

Cleo. Ditemi almeno, se egli ha salvato mio Fratello, ed atteso la mia promessa?

Acco. Sì, con tutto il suo potere.

Cleo. Ecco quello, che io desiderava sapere. Madama, voi vedete, che gli Dii mi hanno esaudita.

Cor. Non hanno fatto altro, che diferire il meritato castigo.

Cleo. Voi lo volevate in un'istante. I Dei lo hanno salvato.

Acco. Almeno Cesare lo avrebbe fatto, s'egli avesse voluto.

Cleo. Che cosa dicevate prima, e che cosa intendo adesso? Unite questi discorsi, perch'io non gl'intendo.

Acco. Nei vostri voti, ne le vostre cure lo hanno potuto salvare. A dispetto di Cesare, e di voi, egli ha voluto perire, ed è morto, o Madama, con tutti quei segni, co' quali risplende la morte de' più gran Re. La sua virtù sempre costante, ha mantenuto il suo coraggio, e la sua perdita ha costato molto sangue a' Romani. Combatteva con Antonio così vigorosamente, che già avea del vantaggio sopra di lui; ma la venata di Cesare ha cangiato il

De-

Destino. Subito Achillao seguì la sorte di Plotino; egli morì, ma di una morte troppo bella per un Traditore, con la Spada alla mano difendendo il suo Padrone. Il Vincitore sclamò invano, che si risparmiasse la persona del Re. Queste parole in vece di animarlo lo atterrivano. Il suo spirito diffidente le credeva artifizj per conservare il suo Capo all' infamia di un Patibolo. Egli si getta tra i nostri, ne rompel' ordinanza, e fa vedere quanto possa la virtù armata dalla disperazione, ed il suo cuore disperato cerca per tutto la morte, che tutti gli contrastano. Finalmente prendendo fiato dopo sforzi sì grandi, sul punto di essere prigioniero, i suoi migliori Soldati estinti, vede alcuni fuggitivi saltare in una Barchetta, li siegue, e gl' infelici, che lo seguivano con disordine, caricano troppo quel picciol legno, ed il Mare lo inghiottisce con tutti quei miseri. Ecco come la sua morte lo lascia glorioso. Vi lascia Reina, lascia Cesare Vincitore, egli vi proclama Sovrana, ed ancora che i suoi Romani non siano lordati di quel sangue, che voi piangete, egli nulladimeno ne dimostra un' estremo rammarico, sospira, geme. Ma eccolo, egli potrà meglio di me testimoniare il suo dolore per la disgrazia irreparabile del nostro Sovrano.

SCE.

SCENA QUARTA.

Cesare, e detti.

Cor. **C**esare, mantieni a me la parola. Rendimi le mie Galere. Achillao, e Plotino hanno ricevuto le loro mercedi; il Re non ha potuto godere di tua Clemenza. Pompeo è vendicato, quanto poteva esserlo in questo luogo. Io non posso più qui vedere altro, che una spiaggia funesta, che continuamente mi rappresenta l' orrendo aspetto del nero attentato, e la tua nuova Vittoria, e lo strepito di un Popolo cangiato al cangiamento del suo Re, e di tutti gli oggetti. Quello, che più mi affligge, si è, vedere nella tua persona quel nemico, che mi obbliga. Permetti, che io mi liberi da questa pena, e soffri, che il mio sdegno operi con libertà, e che prima di partire, ti dimandi una grazia. Ecco l' Urna di Pompeo, ci manca la sua Testa, non mi sia ritenuta. Ecco l' unico favore, che ti posso dimandare con gloria.

Ces. Egli è giusto, e Cesare è pronto a rendervi questo avanzo, che vi si deve. Ma è giusto ancora, che a quest' Anima errante dopo tanti singulti si renda un bel riposo. Che una cattasta accesa dalla vostra, e dalla mia mano,

ri.

ripari il disonore della prima. Che l'ombra sua rimanga placata, scorgendo la vostra premura, e che un' Urna più degna di voi, e di lui, dopo estinta la fiamma, e terminate le pompe, riceva con decoro le sue ceneri raunate. Vedrà eretti degli Altari da questa medesima mano, che lo ha combattuto, riceverà quei Voti, quegli Incensi, quelle Vittime, che merita la sua virtù. Per questi Uffizj pietosi, non vi dimando altro, che il giorno di dimani. Non mi togliete quest'ultima soddisfazione; fate forza alla vostra impazienza, poi sarete Padrona. Andate felice, e portate a Roma questo prezioso tesoro. Portate.....

Cor. Nò, Cesare, a Roma; è troppo presto; bisogna, che la tua morte, ed i tuoi funerali preparino l'ingresso a queste ceneri amate, e benchè a Roma siano care quanto a me stessa, non vi devono entrare, che trionfando di te. Io le porto in Affrica, e spero, che il figlio di Pompeo, Catone, e mio Padre aiutati dalle forze di un Re più generoso, avranno siccome la Giustizia a lor favore la sorte. Là tu vedrai gli avanzi scompolti di Farsaglie armare e in terra, e in Mare un' altro Mondo. Là voglio portarmi per accelerare la tua disgrazia, animando i cuori de' Guerrieri con queste ceneri, con queste

ste lagrime. Voglio, che servano al mio sdegno, e che sieguano nella battaglia quest'Urna in vece delle Aquile, e che questo lugubre oggetto accenda in loro la premura di vendicarlo, e di perderti. Tu vuoi offrire a questo Eroe un'estremo dovere. L'onore, che gli fai, ridonda in te. Vuoi, che io ne sia testimonia, ubbidisco al Vincitore; ma non presumere con ciò di addolcire il mio cuore. La perdita, che ho fatto, è irreparabile; durerà il mio odio al pari della mia vita. Voglio con esso e vivere, e morire. Ti confesso però da vera Romana, che nell'alma mia non è minore la stima verso di te, che l'una, e l'altra è ragionevole, e mostrano una il potere della tua virtù, e l'altra quello del mio dovere. Una è generosa, l'altra interessata, e l'una, e l'altra stanno forzatamente dentro di me, e come la tua virtù, contro la quale hanno conspiroto, mi hà forzata a conservare la tua vita, che io doveva perdere, giudica dell'odio mio, al quale mi costringe il mio debito. Io anderò, non dubitare, fuori di questo luogo a suscitare contro di te gli Uomini, e gli Dii, que' Dii, che ti hanno favorito, quelli, che mi hanno ingannata, che nel Campo di Farsaglie hanno tradito Pompeo, e Cornelia, e col fulmine alla mano

l'han-

Phanno lasciata cadere ingiustamente. Essi riconosceranno il loro fallo, e lo vendicheranno. Al loro rifiuto il mio zelo ajutato dalla sua memoria, troverà modi senza di quelli per istraparti la Vittoria dalle mani, e quando ogni mio sforzo sarà deluso, farà Cleopatra quello, che ho potuto far'io. Io vedo la tua fiamma, conosco le tue forze, e che tu non ignori come si faccia-
no i Divorzi. Sò, che il tuo Amore ti accieca, e che per isposarla non v'ha legge di Roma, che tu non si per trasgredire. Ma sappi ancora, che in quel caso i Romani si faran tutto lecito contro lo Sposo di una Reina, e che i tuoi Amici medesimi, incolleriti di ciò vendicheranno col tuo sangue la loro indignazione. M'accorgo d'impedire la tua ruina con questi avvifi. Addio; aspetto dimani gli effetti delle tue promesse.

SCENA ULTIMA.

Cleopatra, e detti.

Cleo. Più tosto, che vi esponga a questi pericoli, perdetevi, o Signore, con me quello, che può cagionarli. Sacrificate la mia vita alla felicità della vostra. La mia felicità farà assai grande, ne altra ne bramo; poichè es-
sen-

sendo indegna di essere vostra Sposa, sol cerco di vivere nella vostr' Anima, dopo esser morta per voi.

Ces. Reina, quei vani progetti sono l'unico vantaggio, che dona il Cielo ad un gran cuore impotente. Come privo di forze abbonda d'idee. E se potesse operare di più, desidererebbe assai meno. I Dei impediranno gli effetti de' suoi augurj, che non arretrano il corso alla mia fortuna. Basta, che il vostro Amore vinca il nostro affanno, e che in grazia di Cesare asciugiate le vostre lagrime, e che la vostra bontà sensibile alle mie preghiere dimentichi un cattivo Fratello a riguardo di un' Amante fedele. Vi sarà già stato accennato con quanta pena io abbia osservato la sua disperazione, con quanti sforzi io lo abbia voluto sottrarre allo spavento immaginato, che lo aveva sorpreso. Egli si è difeso fino all'ultimo della mia bontà, e per paura di perdersi, si è finalmente perduto. Oh vergogna di Cesare; con tanto potere, con tanta premura di ubbidirvi, non avere potuto eseguire il primo de' vostri cenni; pigliatela contro il Cielo; i supremi Imperj del quale a dispetto de' nostri sforzi trovano maniere di punire i perversi. Il suo rigore verso di lui vi apre una sorte sublime, poichè vi dona l'Egitto.

Cleo.

Cleo. Io sò, che ne ricevo una nuova Corona, e che del tutto non si può incolpare, che il suo medesimo, ed il volere de' Numi. Ma come vuole il Destino, o Signore, che qualche pena accompagna la mia gioja, non vi offendetes, se la fortuna delle vostre armi, che mi mette sul Trono, mi costa qualche lagrima, e se vedendo la morte dovuta al suo tradimento, io contribuisco alla natura, come alla ragione. Io non riguardo la mia grandezza, senza sentire le voci del di lui sangue rimproverarne il mio cuore. Sente quest' Anima un' interno tumulto, e non ardisce salir sopra il Soglio senza timore.

Acco. Un gran Popolo, Signore affolato in questo Cortile, con istanze reiterate dimanda la sua Reina, e con impazienza accusa il Cielo, che gli ritardi dono sì prezioso.

Ces. Accordiamoci questa fortuna, o Principessa, andiamo a cominciare il vostro Impero. Faccia il giusto Cielo propizio a' miei Voti, che questi applausi della loro allegrezza resi continui, affordino i vostri sospiri, non lasciando nella vostra mente altra immagine, che quella dell' Amor mio, mentre la vostra Corte, ed il mio Seguito preparano per dimani la pompa di un bel giorno, nel quale l' uno, e
l'al-

l'altro degnamente impiegato coroni Cleopatra, e mi plachi Pompeo, inalzando all' una il Trono, all' altro gli Altari, e loro giuri eterni rispetti.

I L F I N E.